

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La maggioranza si sfalda nei primi voti sulla legge finanziaria

Il governo battuto tre volte sulle scelte per l'economia

Passano alla Camera emendamenti PCI e PdUP per investimenti nel Sud, agricoltura e piccola industria - Assenze e spostamenti di voti nel quadripartito - Una dichiarazione di Giorgio Napolitano

ROMA — Per tre volte consecutive, governo e quadripartito sono stati sconfitti lunedì mattina alla Camera nelle prime votazioni a scrutinio segreto sulla legge finanziaria. Col prevalere degli emendamenti comunisti o sostenuti dal PCI, sono stati imposti consistenti aumenti degli investimenti per tre settori di grande rilievo politico e sociale: piccola e media industria (+40 miliardi, pari

ad un aumento del 66% dello stanziamento), Mezzogiorno (+550 miliardi), agricoltura (+320 miliardi) per il finanziamento della cosiddetta legge quadripartito.

Il governo, che dopo le prime due sconfitte aveva chiesto una lunga sospensione dei lavori dell'assemblea per cercare di rinfoltire nel frattempo lo schieramento di maggioranza (e infatti nel giro di un'ora sono accorsi

Caso CSM: Darida con frasi ipocrite copre la Procura

Spagnoli: governo inerte per salvare un pilastro del potere di Dure repliche sono venute da parte delle sinistre e dal PRI

ROMA — Il governo rifiuta di fare la sua parte nella grave crisi aperta dall'arrogante attacco della Procura di Roma al Consiglio superiore della magistratura. Rispondendo ieri sera ad interpellanze presentate da tutti i gruppi della Camera, il ministro della Giustizia Clelio Darida ha infatti respinto — tra le proteste dell'opposizione di sinistra e del PRI — la richiesta di promuovere un'azione disciplinare nei confronti di Achille Gallucci, e perfino quella di disporre una ispezione a carico dell'ufficio che non ha esitato a sfidare apertamente il CSM — ossia il suo potenziale inquisitore — nel tentativo di bloccare l'attività con la pretestuosa indagine «sui caffè».

Perché tanta tensione? Il fatto è che non solo il governo è andato ripetutamente sotto, ma che le sconfitte su cana) e alla autonomia della magistratura, «imponendosi poi una plateale «doverosa attesa»-riserbo per gli sviluppi dell'inchiesta disposta dalla Procura per la richiesta di legittima sospensione. Da qui a dire no ad azioni disciplinari e ispezioni il passo è stato brevissimo. Poi un accenno a «studi» per mettere il CSM «al riparo da episodi» che possono «incrinare il ruolo».

Non è stato un infortunio

di ENZO ROGGI

CHE non si parli, per carità, d'infortunio. Gli infortuni capitano quando s'intrecciano circostanze fortuite o insorgono equivoci. Qui non c'è nulla di fortuito e nulla che non sia chiaro come il sole. Di legge finanziaria e di bilancio si parla da settembre. Fra accidenti politici nella maggioranza (passata da cinque a quattro) e scontri intragovernativi sui contenuti s'è arrivati a quaranta giorni dalla scadenza istituzionale, col Parlamento impegnato a singhiozzo fra contraddizioni governative e prevedibili ostruzionismi. Ieri finalmente si iniziavano le votazioni sui capitoli di spesa essenziali perché espressivi dell'indirizzo di politica economica. Dunque, sia le copiose assenze sui banchi di maggioranza sia lo spostamento di voti dalla maggioranza sulle nostre proposte sono fatti politici e come tali vanno considerati.

chi. Dunque il ministro Gorla, invece di minacciare non si capisce bene quali ritorsioni sul Parlamento, farebbe meglio ad approfittare dell'occasione per dare un colpo di barra alla linea di politica economica.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Ma la Cassazione blocca l'indagine di Gallucci

Decisione clamorosa della Suprema Corte che ora stabilirà se affidare l'inchiesta a un'altra sede - Dopo Tamburrino anche Sesti chiede il trasferimento a un altro giudice



Domani sull'Unità

L'ATTACCO AL CSM E LA P2: inchiesta sui retroscena dell'attacco sferrato al Consiglio superiore della magistratura COME GUARDIAMO LA TV? Aumenta il tempo medio che la famiglia italiana passa davanti al televisore: una pagina speciale sul fenomeno GIOCHI E SCOMMESSE RECORD: l'italiano gioca e scommette come mai in passato. Perché? La risposta in inchieste e servizi Il CASO GALLEO: un intervento di Eugenio Garin 350 anni dopo il «Dialogo sui massimi sistemi»

ROMA — Investita due giorni fa del clamoroso caso Gallucci, la Corte di Cassazione ha già preso a tempo di record una prima significativa decisione: ieri sera la prima sezione della Suprema Corte ha sospeso l'istruzione della critica e assurda indagine della Procura di Roma sulle «spese di caffè» del CSM. In pratica vuol dire che, nell'ambito di questa indagine (condotta da Gallucci e ora passata al Tribunale di Roma), si potranno compiere d'ora in poi soltanto atti particolarmente urgenti, come l'emissione di mandati di cattura.

L'istruttoria resta «sospesa» finché la stessa Corte di Cassazione deciderà se trasferire l'inchiesta a un'altra sede o lasciarla a Roma. Questa prima clamorosa decisione della Suprema Corte (che sarà formalizzata questa mattina) sembra avere un chiaro significato: bloccare, dopo l'andata in crisi che è l'autorevole richiesta del PG della Cassazione e ieri (a sorpresa) anche del PG di Roma Sesti, gli strumenti di cui può disporre il procuratore Gallucci per portare a

vanti la sua offensiva contro il Consiglio superiore della magistratura. La notizia della sospensione è arrivata in serata dopo che, in mattinata, una richiesta in questa direzione era arrivata anche dal procuratore generale di Roma Sesti. Una mossa a sorpresa dato che, non più di tre giorni fa, il PG di Roma aveva difeso l'operato di Gallucci e l'assurda indagine sui «caffè» del CSM. Evidentemente Sesti ha rapidamente cambiato idea su questa vicenda e ha voluto seguire l'esempio autorevole del procuratore generale della Cassazione Giuseppe Tamburrino: ha quindi chiesto anche lui che l'indagine sulle «spese di caffè» venga trasferita ad altra sede, non offrendo quella di Roma sufficienti garanzie di serietà. Ha aggiunto, come si è detto, anche la richiesta di sospensione dell'istruttoria, in attesa della decisione della Suprema Corte sul trasferimento di sede. A questo punto, dopo il pronunciamento di Tamburrino e di Bruno Miserendino (Segue in ultima)



Aveva settantannove anni

È morto a Ginevra l'ex re Umberto

L'annuncio del figlio Vittorio Emanuele - I funerali in Francia - Le reazioni politiche

ROMA — È morto il «re di maggio». Per diverse ore, ieri pomeriggio, c'è stato un rimbombare di conferme e di smentite tra Roma e la Svizzera. In serata è arrivata la notizia ufficiale: Umberto di Savoia, 79 anni, ex re d'Italia (per un solo mese), esiliato, attualmente «conte di Sarre», è spirato alle 15.15 nella sua camera dell'ospedale cantonale di Ginevra, dove era ricoverato dal 25 febbraio. L'annuncio lo ha dato suo figlio Vittorio Emanuele, con un telegramma inviato al segretario dell'Unione monarchica italiana. I monarchici si svolgeranno, forse domani, nell'abbazia di Altacomba, una località della Savoia francese. I monarchici nostrani hanno anche annunciato un rito funebre simbolico che vorrebbero tenere a Roma, davanti al Pantheon.

Umberto era ammalato da diversi anni. Subì un primo intervento chirurgico nel '74, a Londra, e da allora non si riprese mai perfettamente. Sebbene sulla sua malattia ci si stato sempre gran ri-

serbo, sembra che soffrisse di una forma di cancro osseo. Sei mesi fa abbandonò la sua residenza portoghese di Cascais (dove viveva ininterrottamente da quando, nel giugno del '46, dopo la vittoria della Repubblica nel referendum, fu costretto a lasciare l'Italia) per essere ricoverato nella miglior clinica inglese: la «London Clinic». Il 25 febbraio, in gravi condizioni, fu trasferito nell'ospedale di Ginevra. I medici svizzeri dissero che le cattive condizioni di salute di Umberto dipendevano dalle cure sbagliate ricevute in Inghilterra, e assicuraron che avrebbero curato l'ex re. E proprio in quei giorni, qui in Italia, iniziò la campagna politica per cambiare la Costituzione e permettere il rientro in Italia di Umberto e dei suoi discendenti. Per motivi umanitari, si disse: per esaudire l'ultimo desiderio di Umberto, che era quello di venire a morire nella sua terra.

Fu così ritirato fuori un vecchio progetto di legge, presentato circa un anno fa dal repubblicano Mammì e dal liberale Bozzi, che prevedeva la riforma costituzionale e l'abrogazione delle norme che riguardano l'esilio e la cancellazione della cittadinanza ad Umberto e ai suoi discendenti maschi. A questo punto però si scatenò una singolare polemica. Qualcuno — tra essi il segretario socialista democratico Longo — proponeva che fossero affrettati i tempi del rientro di Umberto, saltando l'ostacolo della riforma costituzionale (che richiede qualche mese di tempo e l'accordo di due terzi del Parlamento) e provvedendo invece ad un «spemmo speciale» del governo, che autorizzasse la presenza del Savoia sul suolo italiano. Qualcun altro — il ministro della Giustizia Darida in persona — si spinse ancora oltre, proponendo una sorta di riforma costituzionale.

Piero Sansonetti
A PAG. 3 ARTICOLI DI ENNIO ELENA E ARMINIO SAVIOLI



Beirut: bombe contro i francesi

Terza notte di attentati contro i soldati della Forza multinazionale a Beirut: questa volta è toccato ai parisi. Due bombe a mano sono state lanciate contro una loro postazione, non per fortuna è rimasto ferito. Il presidente Gemayel ha espresso la sua «preoccupazione» per queste azioni che mirano chiaramente a destabilizzare il Libano e a screditare la Forza multinazionale: gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno contingenti a Beirut si sono riuniti con il

comandante in capo dell'esercito libanese. A Beirut sono arrivati un gruppo di familiari dei soldati italiani feriti nei giorni scorsi. Intanto è stata resa nota una durissima lettera del generale Barrows, comandante del contingente USA, al ministro della Difesa Weinberger in cui si accusa senza mezzi termini l'esercito di creare incidenti che minacciano la vita dei marines per ostili obiettivi politici. Nella foto: uno dei feriti, Filippo Montesi, ricoverato all'abbraccio della madre e della sorella. A PAG. 2

Su pariteticità, consigli di fabbrica, voto, relazione di Marianetti alla segreteria unitaria

Novità nella democrazia sindacale Pronte le prime proposte di riforma

Contratto fatto per il commercio

Dopo il contratto dei chimici, è stato raggiunto ieri sera una intesa anche per i lavoratori del commercio. Su altri tavoli di trattativa invece — come nel caso dei calzaturieri — affiorano comportamenti imprenditoriali che rendono difficile una conclusione. La Federmeccanica poi in un incontro con i segretari della FLM ha riproposto le proprie pregiudiziali, specie sull'orario. Lunedì inizia però un negoziato ad oltranza per i metalmeccanici pubblici. I lavoratori del commercio hanno conquistato una riduzione di orario di 32 ore aggiuntive a quelle ottenute col contratto precedente e novantamila lire medie di aumento salariale in tre anni.

ROMA — Il sindacato, dieci giorni fa, ha lanciato l'attacco alla segreteria della CGIL. Ufficialmente si tratta di riformare le proprie strutture organizzative e di delineare una strategia rivendicativa adeguata. Prime proposte frutto di un lungo confronto unitario, sono state avanzate ieri da Agostino Marianetti e hanno introdotto una prima discussione in una riunione della segreteria CGIL CISL UIL. Occorre dire subito che il sindacato nel suo insieme sceglie «l'occupazione» come priorità assoluta di un impianto strategico «da definire ed al quale riportare il rinnovamento

e il rilancio della Federazione». L'analisi di Marianetti parte da un riconoscimento di «limiti, insufficienze, precarietà, logoramento», registrati soprattutto negli ultimi tempi dal sindacato. Tutte e tre le Confederazioni considerano comunque permanente l'esigenza dell'unità, anche se non esistono le condizioni per l'unità organica. Occorre un nuovo assetto federativo. Come sarà organizzato il Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Nell'interno

Genova, direttore pianta la «Traviata»

Deciso l'esodo di 5 mila portuali

Hinault e Saronni: ecco la Milano-Sanremo

Dopo Pavarotti a Milano con l'Unità è toccato all'altra sera a Joan Sutherland nella «Traviata» trovarsi in un scandalo di pari proporzioni. Il direttore suo marito, a cinque minuti dalla fine, ha buttato la bacchetta e abbandonato il podio, lasciando esterrefatto la consorte e il giovane tenore che, stando a più riprese, era stato l'involutaria causa del disastro. Richard Bonynge, il direttore, è stato inseguito in vano dai dirigenti del teatro. Il «fattaccio» è eccezionale per Genova, dove la qualità culturale è solitamente di buon livello. A PAG. 5

Dopo due bocciature consecutive, il disegno di legge governativo sull'esodo agevolato dei portuali è finalmente passato nella griglia del consiglio dei ministri. Si tratta di un provvedimento che prevede il rimpatrio di cinquemila lavoratori portuali. Adesso il disegno di legge inizia l'iter parlamentare e c'è la necessità che venga approvato in tempi brevi. Tempi brevi non significano però accettazione acritica del testo presentato, il quale si presenta monco e insufficiente e dovrà quindi essere profondamente modificato in sede parlamentare. A PAG. 8

Si corre oggi la «Milano-Sanremo», la «classicissima» di primavera del ciclismo, la corsa che apre in pratica la grande stagione ciclistica. Saranno presenti tutti gli assi del «pedale» dai nostri Moser, Saronni, Visentini, Baronchelli a De Wolf, Raas, Hinault per gli stranieri. Il campione francese e Saronni firmano per «l'Unità» il loro pronostico. La presentazione della corsa e le interviste alla «punta» sono di Gino Sala. La «Milano-Sanremo» sarà teletrasmessa dalle 14,30 sulla Rete 1. A PAG. 17

Il comitato monetario europeo deciderebbe oggi stesso le svalutazioni

Marco e dollaro portati alle stelle. Il sistema europeo ad una stretta

La speculazione mette all'incasso il «segnale» venuto da Bonn - Il consiglio della Comunità europea convocato lunedì discuterebbe i rapporti del dollaro a cose fatte

La sinistra europea discute sulla crisi

PARIGI — Terzi pomeriggio, presso il Centro studi del ministero dell'Industria e della Ricerca scientifica, di cui è titolare il socialista Chevenement, sono cominciati i lavori del seminario-incontro sulla crisi economica mondiale indetto dal Forum internazionale di politica economica e sociale. L'incontro ha come tema specifico la politica di riflazione e le proposte per una soluzione della crisi economica che sia alternativa a quella avanzata in Europa e negli Stati Uniti dalle forze conservatrici. Partecipano dai socialisti francesi e dai laburisti inglesi il seminario costuisce di un'occasione di un primo incontro a livello europeo tra dirigenti politici, economisti, sindacalisti rappresentanti l'insieme della sinistra del vecchio continente. Partecipano inoltre, ovviamente, le presenze francesi e di altri socialisti Rocard, Mochane, il comunista Hertzog, l'inglese Stuart Holland e un nutrito gruppo di economisti (Cambridge), tedeschi, spagnoli, scandinavi. Assai numerosa anche la partecipazione italiana, con tra gli altri i socialisti Serrillo e Ruffolo, i comunisti Napolitano, Colajanni, Andriani, l'onorevole Luigi Spaventa.

ROMA — Il pronunciamento dei banchieri tedeschi per un riallineamento fra le monete europee, vale a dire per svalutazioni-rivalutazioni calibrate, ha incoraggiato la speculazione ad una nuova corsa a «pizzarsi» nella posizione buona per lucrare sulle variazioni. Il marco tedesco, molto comprato, è tornato al massimo di quasi 600 lire; il dollaro a 1433 lire. Il franco francese, principale candidato alla svalutazione, ha toccato un nuovo minimo nei confronti del marco.

Ieri si dava per certa la riunione del comitato monetario europeo entro oggi e si facevano anche le cifre: i francesi accetterebbero una svalutazione fra il 2 e il 4 per cento se i tedeschi accettano di rivalutare il 6 o l'8%. In questo caso, la loro richiesta che sia il marco a rivalutare — scartata nel gennaio e dal tedesco — sarebbe un po' mascherata dal riallineamento anche di altre monete. La lira, nonostante le aspirazioni svalutazioniste di alcuni ambienti italiani, sembrerebbe il franco francese, ad un gradino più basso.

La decisione per la quale fondi interessati suggeriscono una convocazione straordinaria del comitato monetario della CEE entro le 24 ore, viene ridotta ad un arbitraggio fra tedeschi e francesi. Viene escluso, cioè, che il problema dei cambi venga situato nel quadro delle linee di condotta che il consiglio dei ministri della CEE prenderà al termine della sessione che inizia lunedì.

Il presidente francese Mitterrand, del resto, ha già annunciato che non procederà al rimpostamento del governo prima di mercoledì.

La decisione d'urgenza, anticipata rispetto alle verifiche politiche generali, viene auspicata dalle stesse fonti per porre fine alle difficoltà che la speculazione ha creato al funzionamento dei mercati valutari. Molte operazioni sono ferme in attesa di vedersi chiaro. Quindi, si dice, i governi paghino la speculazione e poi discutano di politica economica. Ma uno dei punti da decidere nel consiglio CEE di lunedì-martedì è proprio il rapporto col dollaro.

Il documento preparatorio diffuso dalla commissione esecutiva della Comunità europea propone che i «dieci» tornino a premere sui Stati Uniti per la riduzione dei loro tassi di interesse, anomalamente alti, allentando la tendenza a rivalutarsi del dollaro che tante difficoltà crea a monete deboli come la lira o il franco francese. La riduzione del tasso di sconto in Germania, Austria, Olanda, Svizzera crea lo spazio per una decisione statunitense favorevole. In questi quattro paesi il tasso di sconto è al 4%, mentre negli Stati Uniti sta all'8,5%; i differenziali di inflazione fra questi paesi europei e gli Stati Uniti sono molto minori.

Il presidente francese Mitterrand, del resto, ha già annunciato che non procederà al rimpostamento del governo prima di mercoledì.

La politica monetaria di Washington si trova però in un circolo vizioso. Nonostante il caro-dollaro, la bilancia valutaria degli Stati Uniti è in disavanzo di 8 miliardi di dollari per la prima volta da quattro anni. Si prevede che quest'anno può arrivare ad un disavanzo di 20 miliardi di dollari. È poco per le dimensioni dell'economia statunitense ma abbastanza per spingere Washington a offrire alti tassi d'interesse per rastrellare il massimo di capitali dal resto del mondo. Pur con queste difficoltà, tuttavia, gli europei rischiano forte a restare nell'orbita del circolo vizioso della politica monetaria americana. Le svalutazioni acquistano il valore di puntate competitive, per esportare meglio a spese di altri paesi vicini, mentre il problema è, all'opposto, quello di rimettere in marcia un processo espansivo complessivo.

I francesi hanno molte ragioni per resistere alla svalutazione del franco. D'altra parte, le alternative che possono considerarsi non sono molte: ricorso al sostegno del Fondo Monetario Internazionale (i cui esponenti potrebbero approfittare, però, per porre condizioni politiche); nuove forme di stretta creditizia con rialzo dei tassi d'interesse interni; uscita dal sistema monetario europeo e libera fluttuazione del franco col proposito di recuperare nel tempo la svalutazione perduta con l'operazione. Sono tutte alternative che scontano l'assenza di trattativa politica vera e propria.

Renzo Stefanelli

Le proposte dei comunisti dopo la crisi provocata dallo scandalo

Per ricostruire la Giunta di sinistra in Piemonte nuove norme e garanzie

Publicità e chiarezza delle trattative - Al primo posto la questione morale - Il problema delle nomine e degli incarichi da rendere incompatibili - La struttura del governo regionale



Diego Novelli

TORINO — Il consiglio regionale piemontese prende atto delle dimissioni della giunta di sinistra. Una brevissima seduta che chiude, di fatto, la prima fase della crisi: la magistratura prosegue nell'inchiesta, ma il Piemonte ha bisogno, a tempi brevissimi, di un nuovo governo regionale. Il primo a parlare è il Pci: «Vogliamo ricostruire la giunta di sinistra, i gravi fatti che hanno coinvolto alcuni amministratori della regione non cancellano il grande valore dell'esperienza unitaria della sinistra piemontese, la validità della scelta fatta», Albo Gussone, segretario regionale comunista apre la conferenza stampa indicata dal Pci, accanto a lui Piero Fassino, della direzione nazionale e segretario della Federazione di Torino, Dino Sanlorenzo, vicepresidente della precedente giunta, e Rinaldo Bontempi, assessore e attualmente capogruppo consiliare: la sala è affollata di giornalisti e il dibattito dura quasi due ore.

«Per noi — dicono i dirigenti comunisti — i recenti avvenimenti sono stati un colpo serio sulla credibilità del governo. Per continuare ad andare avanti; oggi, più che mai, al centro di qualsiasi intesa, pregiudiziale per ogni alleanza è la questione morale e la proposta del Pci, presentata in anteprima alla stampa, prima ancora che alle altre forze politiche, ruota appunto attorno ad essa.

«Chiediamo che il confronto parta da un accordo chiaro e preciso sul programma, che sia messa in discussione l'attuale struttura della giunta, che la scelta degli uomini garantisca capacità, serietà ed onestà», Rinaldo Bontempi precisa: «A garanzia di quanto proponiamo, indichiamo anche la necessità di dare adeguata pubblicità alle fasi più importanti della trattativa».

«Questione morale, dunque, al primo posto, per affermare che non può esistere nessuna confusione tra partiti ed istituzioni per cui si propone tra l'altro che i dirigenti non debbano incarichi esecutivi nelle segreterie dei partiti o cariche elettive non abbiano far parte di consigli di amministrazione in enti di emanazione o partecipazione regionale», ma non solo, occorre eliminare il cancro della lottizzazione politica tra i funzionari della regione e affrontare il problema di una nuova normativa per le nomine degli amministratori di enti pubblici. Su questi i comunisti hanno già presentato un progetto di legge.

Il direttore del giornale democristiano (che in pochi giorni costretti a leggere) ha scritto un articolo per lanciare una «sfida più severa» al Pci. Argomento: «la crisi delle giunte rosse». Devo dire subito che un lettore mi ha scritto chiedendomi perché polemizzavo spesso con un giornale che stesso legge e, anzi, più che un giornale è un bollettino della Dc. Bch, si può rispondere abbastanza agevolmente che polemizzavo con il «Popolo» perché riflette posizioni ed umori del gruppo dirigente democristiano. Ed anche se il «Popolo» conta poco, la Dc ha in mano il potere. È questa la ragione che ci induce ancora una volta a tener conto delle cose scritte sul foglio di cui è un lettore.

«Il direttore del giornale democristiano (che in pochi giorni costretti a leggere) ha scritto un articolo per lanciare una «sfida più severa» al Pci. Argomento: «la crisi delle giunte rosse». Devo dire subito che un lettore mi ha scritto chiedendomi perché polemizzavo spesso con un giornale che stesso legge e, anzi, più che un giornale è un bollettino della Dc. Bch, si può rispondere abbastanza agevolmente che polemizzavo con il «Popolo» perché riflette posizioni ed umori del gruppo dirigente democristiano. Ed anche se il «Popolo» conta poco, la Dc ha in mano il potere. È questa la ragione che ci induce ancora una volta a tener conto delle cose scritte sul foglio di cui è un lettore.

«Il direttore del giornale democristiano (che in pochi giorni costretti a leggere) ha scritto un articolo per lanciare una «sfida più severa» al Pci. Argomento: «la crisi delle giunte rosse». Devo dire subito che un lettore mi ha scritto chiedendomi perché polemizzavo spesso con un giornale che stesso legge e, anzi, più che un giornale è un bollettino della Dc. Bch, si può rispondere abbastanza agevolmente che polemizzavo con il «Popolo» perché riflette posizioni ed umori del gruppo dirigente democristiano. Ed anche se il «Popolo» conta poco, la Dc ha in mano il potere. È questa la ragione che ci induce ancora una volta a tener conto delle cose scritte sul foglio di cui è un lettore.

«Il direttore del giornale democristiano (che in pochi giorni costretti a leggere) ha scritto un articolo per lanciare una «sfida più severa» al Pci. Argomento: «la crisi delle giunte rosse». Devo dire subito che un lettore mi ha scritto chiedendomi perché polemizzavo spesso con un giornale che stesso legge e, anzi, più che un giornale è un bollettino della Dc. Bch, si può rispondere abbastanza agevolmente che polemizzavo con il «Popolo» perché riflette posizioni ed umori del gruppo dirigente democristiano. Ed anche se il «Popolo» conta poco, la Dc ha in mano il potere. È questa la ragione che ci induce ancora una volta a tener conto delle cose scritte sul foglio di cui è un lettore.

«Il direttore del giornale democristiano (che in pochi giorni costretti a leggere) ha scritto un articolo per lanciare una «sfida più severa» al Pci. Argomento: «la crisi delle giunte rosse». Devo dire subito che un lettore mi ha scritto chiedendomi perché polemizzavo spesso con un giornale che stesso legge e, anzi, più che un giornale è un bollettino della Dc. Bch, si può rispondere abbastanza agevolmente che polemizzavo con il «Popolo» perché riflette posizioni ed umori del gruppo dirigente democristiano. Ed anche se il «Popolo» conta poco, la Dc ha in mano il potere. È questa la ragione che ci induce ancora una volta a tener conto delle cose scritte sul foglio di cui è un lettore.

La conclusione in serata dopo una trattativa a oltranza

Commercio, firmato il contratto I sindacati: è un buon accordo

MILANO — Anche i lavoratori del commercio hanno il nuovo contratto di lavoro: la trattativa, protratta da oltranza a Roma, ha superato uno dopo l'altro i maggiori scogli, e ieri sera a tarda ora è giunta a una positiva conclusione con la sigla di un accordo di massima.

Secondo le prime indicazioni gli aumenti salariali nel corso dei tre anni e mezzo di validità del contratto dovrebbero essere di circa 90.000 lire medie, distribuite su una scala parametrica che punta a riconoscere una professionalità, e che va da un indice 100 a un massimo di 291.

CAMS-CGIL ha affermato che i risultati premiano la lotta dei lavoratori, la tenacia delle posizioni sindacali che hanno tenuto fermi i punti fondamentali delle richieste qualitative e quantitative, realizzando il 90%.

meccanica è servito invece solo a misurare quanto lotta dei lavoratori, la tenacia delle posizioni sindacali che hanno tenuto fermi i punti fondamentali delle richieste qualitative e quantitative, realizzando il 90%.

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

L'escalation terroristica a Beirut

Nuovo attacco, stavolta ai francesi

«Preoccupazione» del presidente Gemayel, accusa a mandanti ed esecutori «non libanesi»



I familiari dei militari feriti in partenza per Beirut dall'aeroporto di Fiumicino

BEIRUT — Ora nel mirino dei terroristi sono di nuovo i soldati francesi, che furono i primi — nel gennaio scorso — ad essere oggetto di attentati. Per la terza notte consecutiva si è sparato contro le unità della Forza multinazionale, mentre i contorni di questa sanguinosa azione destabilizzante si fanno sempre più misteriosi ed intricati.

Della grave situazione determinata dagli attacchi contro i soldati della forza di pace si è discusso ieri in una riunione svoltasi al palazzo presidenziale di Baabda fra il comandante dell'esercito libanese, generale Ibrahim Tannous, e gli ambasciatori d'Italia, Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna, vale a dire i quattro paesi i cui uomini costituiscono il contingente internazionale. Il gen. Tannous ha espresso la «preoccupazione» del presidente Gemayel ed ha accusato «elementi non libanesi» di essere «mandanti ed esecutori» di un'azione terroristica che appare volta a «credere alla presenza della forza multinazionale e mostrare che l'esercito libanese non può assumere le sue responsabilità».

mandante del contingente americano. Tuttavia, per dovere di cronaca, vanno registrati anche altri elementi: che concorrono a infuocare il quadro. Anzitutto il fatto che tra i 27 sospetti libanesi arrestati dalla polizia libanese ci sono numerosi elementi sciiti filo-iraniani e che in una sede della organizzazione sciita «Amal» sono state sequestrate armi. Il capo di «Amal», Nabih Berri, ha protestato contro l'arresto ingiustificato dei suoi seguaci. Ieri tuttavia fonti dell'esercito libanese hanno accusato i «guardiani della rivoluzione» iraniani (affluiti in Libano l'estate scorsa «per combattere Israele») e i miliziani sciiti di «Amal» di avere proclamato a Baalbek, nella valle settentrionale della Bekaa, uno «Stato islamico indipendente»; e proprio in quella zona elementi iraniani hanno più volte attaccato le caserme dell'esercito libanese. Ciò dimostra che gli sciiti filo-iraniani sono coinvolti negli attacchi alla forza di pace; ma è comunque un

ulteriore elemento del sempre più complicato e pericoloso «imbroglio» libanese.

ROMA — Mercoledì al Senato si riuniranno in seduta congiunta le Commissioni estere per discutere le interrogazioni sulla situazione del contingente militare italiano in Libano. Il dibattito — ha precisato il presidente della Commissione difesa sen. Lepre (Dc) — si accenderà soprattutto sugli aspetti politici del problema; nessuno comunque, ha detto Lepre, almeno per quanto riguarda la sua commissione, «ha chiesto il ritiro delle nostre truppe in Libano. Analoga precisazione è stata fatta dal gruppo dc della Camera, in riferimento — dice un breve comunicato — «a notizie apparse oggi sulla stampa, ieri, con un aereo militare, si è recato a Beirut un gruppo di familiari dei militari feriti».

Rivelazioni del generale Barrows in Libano

Gi USA denunciano attacchi israeliani contro i marines

«Provocazioni orchestrate e realizzate per gli ottusi scopi politici di Tel Aviv» - Si dice: «molestati e umiliati i soldati americani»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il comandante dei marines spediti da Reagan a far parte della forza multinazionale nel Libano denuncia le provocazioni israeliane in una lettera al segretario della Difesa. Il Pentagono la rende pubblica e sottolinea la gravità della situazione con l'annuncio, dato da Weinberger ai giornalisti, che la lettera è stata portata a conoscenza del dipartimento di Stato il quale l'ha poi trasmessa al governo israeliano. A Tel Aviv l'ambasciatore americano si incontra con il neoministro della Difesa Ares (il successore di Sharon) per discutere le tensioni tra le truppe degli Stati Uniti e quelle israeliane che continuano ad occupare il Libano. Poi Ares telefona a Weinberger per assicurarlo che alle truppe israeliane sono state date «le più severe istruzioni

di evitare incidenti con i marines. Questa catena di episodi, improbabili se non inconcepibili, appena un anno fa, dà la misura del deterioramento dei rapporti tra i due alleati e dei pericoli che si addensano in Medio Oriente.

Nella sua lettera il gen. Robert Barrow reclama una «azione ferma e forte» per indurre i militari israeliani a smetterla di creare «situazioni che minacciano la vita di ufficiali e marines americani, situazioni — insiste il generale — escluse, orchestrate ed eseguite per gli ottusi scopi politici di Israele».

«Provocazioni orchestrate e realizzate per gli ottusi scopi politici di Tel Aviv» - Si dice: «molestati e umiliati i soldati americani»

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

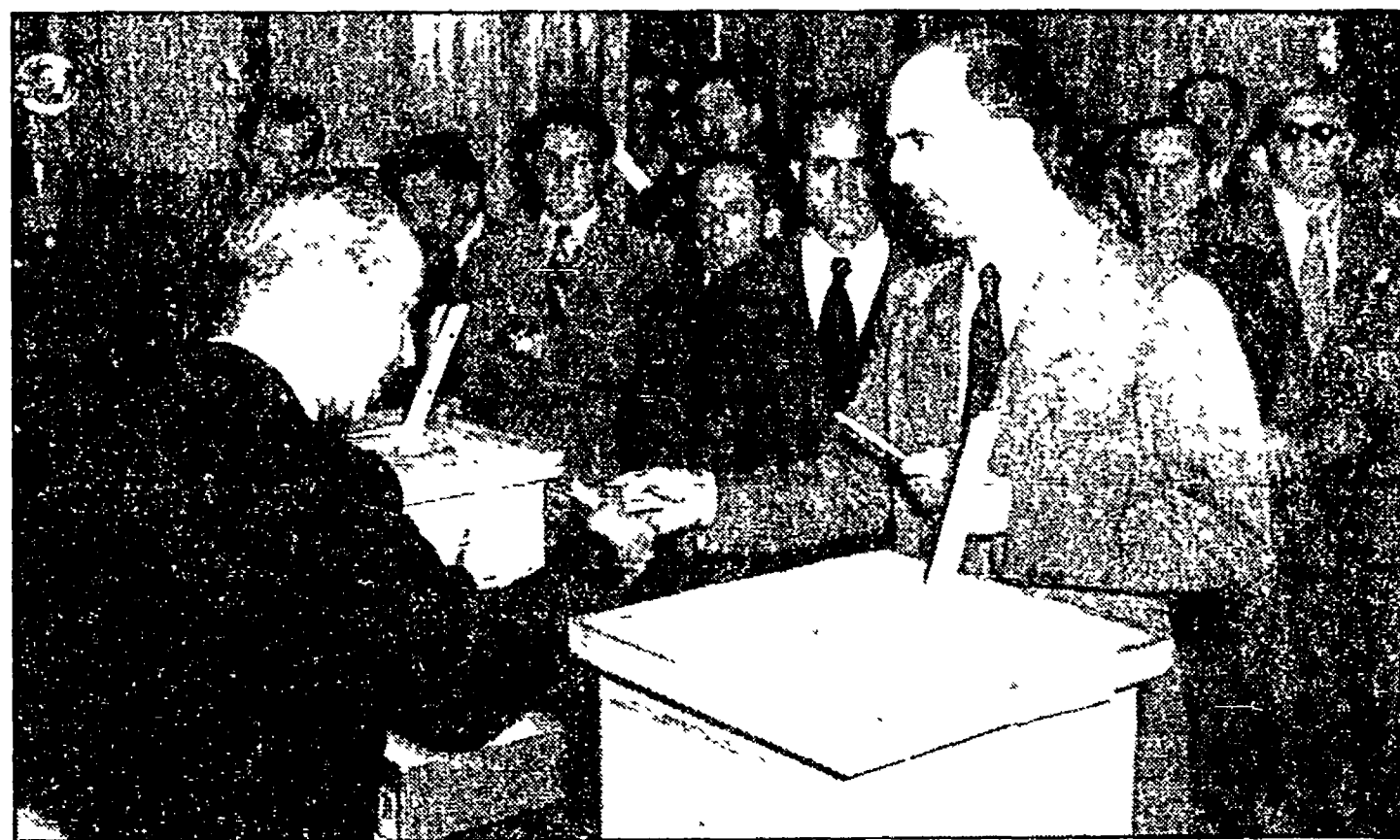
Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Umberto II, il comprimario della grande fuga di Pescara

La storia mancata dell'ultimo re d'Italia



Umberto mentre vota il 2 giugno del '46: la Repubblica vinse per un milione e trecentomila voti

9 settembre '43: invano fu invitato a tornare indietro a mettersi a capo dell'esercito, nella resistenza armata. Solo la principessa Mafalda rimase, abbandonata, e morì in un campo nazista. Il penoso messaggio dopo la vittoria della Repubblica nel referendum



Umberto a Ciampino al momento di lasciare l'Italia il 13 giugno del 1946 dopo il referendum per la Repubblica

Regnò un mese solo, maggio del 1946

ROMA — L'unico vero momento pubblico della sua vita durò un mese appena il maggio del '46, quando, a quarantatré anni, salì al trono lasciato libero da suo padre Vittorio Emanuele III che era stato costretto ad abdicare, travolto dal crollo del regime fascista del quale era stato complice. Un mese solo (e infatti fu ribattezzato «re di maggio») perché il 13 giugno del '46, appena proclamati i risultati del referendum e la vittoria della Repubblica, Umberto fuggì e volò a Cascais, in Portogallo, assieme alla moglie Maria José e ai quattro figli, Vittorio Emanuele, Beatrice, Maria Pia e Gabriella. In verità Umberto in quella occasione non si tenne per sé la rabbia per la sconfitta. Firmò un «proclama agli italiani», annunciando che se ne andava «per evitare nuovi spargimenti di sangue, ma contestava il risultato delle urne e la «violenta» usata contro di lui dal governo italiano. Un mese solo come uomo pubblico (anche se in precedenza era stato generale di corpo d'armata, maresciallo d'Italia e luogotenente del regno, incaricati tutti ricoperti da posizioni molto delicate) e molti anni invece vissuti spensieratamente come figlio del re, feste, vita mondana, grande frequentazione con l'alta società, con gli artisti, il mondo dello spettacolo.

È di quel periodo la sua breve storia con una grande cantante e attrice, Milly. Fu un amore contrastato dalla casa reale e da Mussolini, che trovò alla fine il modo di troncarlo, spedendo Milly a New York. Poco dopo Umberto annunciò il suo fidanzamento con Maria José, la sorella di re Alberto di Belgio. Si sposò un anno più tardi, nel '30, con una sfarzosa cerimonia a Roma, che farà epoca. Di Umberto si parla poco negli anni successivi. Si sa soltanto che iniziò a dissiparsi con la moglie. Due mentalità diverse, ambienti diversi, costumi distanti. I due, seppure non ufficialmente, si separarono quasi subito dopo la nascita dell'ultimo figlio, Gabriella. Il fascismo e la guerra. L'otto settembre del '43, la fuga precipitosa della casa reale da Roma a Pescara e poi a Bari.

Torna alla ribalta, come si diceva, nel '46. Il mese di maggio è l'unico nel quale si impegna direttamente nella vita politica. È in prima fila nella battaglia del referendum. Tiene comizi a Milano, a Firenze, a Roma e a Napoli. Perde per un milione e trecentomila voti. Il «re di maggio» si imbarcò da Ciampino la mattina del 13 giugno, e non mise più piede in Italia.

I primi soldati tedeschi arrivarono al mio paese sulle motocarrozzette, il fucile moltiplicatore posato sul «decar», la «machine-pistole» appesa al collo. Abbandonarono a forte velocità la grande curva che si apre come una terrazza sul golfo, inflarono la discesa. Salvatore, barbiere e comunista, lasciò cadere una bomba a mano sull'erba e disse: «Ragazzo la festa è finita. Adesso viene il bello». Era una giornata di settembre piena di sole, nell'aria aleggiano curiosità, paura e rabbia. Quello stesso giorno, a parecchie centinaia di chilometri di distanza, Umberto di Savoia, principe di Piemonte, comandante del gruppo armato Sud, qualche ora dopo era a cena con il padre, la madre, Badoglio nel castello dei duchi di Bovino, vicino a Roma. Secondo alcuni, era prono a concedere al neonato il titolo di principe di Roma, a definitiva conferma dei diritti italiani sulla città del papale. Margherita si oppose. Vittorio Emanuele III accolse l'obiezione della madre e ripropose per Umberto il titolo di principe di Piemonte.

La regina madre, osserva Braccini, stravedeva per il «desiderato nipotino» che, «crescendo, assomigliava sempre più alla figura del principe ideale dell'ateneo dallo scrittore De Mets: «Grande, bello e forte al possibile, magnifico, sfarzoso, un po' senile», sopra ogni altra cosa religioso». Margherita difendeva Umberto «contro tutte le malignità che la sua re e signorine che gravavano attorno a lui. «U» di brillanti le regalava anche a titolo di riparazione per i suoi scherzi pesanti. Come quando a una bella ospite di certi suoi amici, in una delle improvvise scampagnate in villa, sapendo che aveva orrore delle bestie, introdusse una lepre nel letto. Poi, nascosto nella stanza vicina, stette ad aspettare le prevedibili reazioni. Al momento opportuno fu lui a prendere tra le braccia la fanciulla, cospiratrice e polverata. Fu pronto anche a chiamare i compagni per far baldoria e, all'indomani, a chiudere l'episodio con il regalo della solita «U» di brillanti e molti vezzezzagliati.

Badoglio è un altro mondo, profondamente diverso: sono immagini che rivivono per la rabbia che suscitano i loro nomi. Quando Umberto, diventato luogotenente, passò in rivista il «Gruppo di combattimento Cremona», una banda intona la marcia reale e i soldati sulla scorta aria, cantano: «A morte la casa Savoia». E ci vorranno il prestigio e la prudenza di Arrigo Boldrin («Bulow» perché il luogotenente possa passare davanti ad una brigata partigiana che fa il «presentat'armi» con i fucili le cui canne, ricorda «Bulow», erano state vuotate del proiettile. Diventato il re di maggio, passata la bufera, trova la grinta. Cerca di non andarsene, dopo che il referendum del 2 giugno 1946 ha sancito la vittoria della Repubblica.

Il ricordo di un ex soldato (repubblicano) dei Savoia



Umberto il giorno delle nozze con Maria José

Queste che seguono saranno le meditazioni di un ex soldato di Umberto di Savoia. C'è infatti una pagina della nostra storia che (per ragioni che un giorno bisognerà decidere a spiegare) è rimasta avvolta nell'ombra e nel silenzio. È presto detto in Italia la guerra di liberazione non fu fatta soltanto dai partigiani ma anche da soldati regolari in regolare uniforme, con le stellette sul bavero, la corona sul berretto e la croce sabauda sulla bandiera. Non c'era alcuna contraddizione fra l'essere comunista, repubblicani e volontari nell'esercito del re, sebbene il re non fosse più re, e il principe di Piemonte fosse soltanto una ambigua figura costituzionale escogitata dal genio politico italiano per consentire il massimo di unità possibile nel momento della catastrofe e della rinascita. Al contrario. Nel corso di uno storico comizio in un cinema romano, era stato proprio uno dei massimi esponenti del Partito comunista, il compagno Scoccamarro, ad incitarmi ad accorrere nelle file delle divisioni decimate dalla sconfitta, dalla fame, dalle inalate e dalle diserzioni, che si andavano riorganizzando dopo la liberazione di Roma.

Invece non se ne fece nulla. E Umberto al fronte ci andò solo a guerra finita. Ce lo portarono gli inglesi, affinché consegnasse le decorazioni ai soldati più valorosi. Fu un atto imprudente (o forse gli inglesi volevano solo saggiare lo stato d'animo delle truppe italiane). Fu una scena pietosa. Il partito comunista (nel supremo interesse della nazione) esortò iscritti e simpatizzanti (allora molto numerosi nella «Cremona») a rispettare Umberto in quanto capo più o meno provvisorio dello Stato: «Dobbiamo dimostrare agli alleati che siamo un popolo serio, non una banda di anarchici. Ma la direttiva fu seguita solo dai partigiani di «Bulow», il compagno Boldrin, e da pochi altri. La massa di soldati decorati, la crema della divisione, si rifiutò di presentare le armi al principe, rovesciò i fucili, fischio, urlo. La cerimonia non ebbe luogo. Gli inglesi si affrettarono a scortare Umberto, pallido e umiliato, lontano dal campo.

La prima pagina dell'«Unità» che annuncia la partenza dell'ormai ex re Umberto di Savoia, il 13 giugno 1946. Il titolo è: «Umberto se n'è andato». Sotto il titolo, una fotografia di Umberto II e la sua famiglia che si imbarcano a Ciampino. A destra, un articolo che discute la sua partenza e il suo ruolo durante la guerra.

La prima pagina dell'«Unità» che annuncia la partenza dell'ormai ex re Umberto di Savoia, il 13 giugno 1946. Il titolo è: «Umberto se n'è andato». Sotto il titolo, una fotografia di Umberto II e la sua famiglia che si imbarcano a Ciampino. A destra, un articolo che discute la sua partenza e il suo ruolo durante la guerra.

La prima pagina dell'«Unità» che annuncia la partenza dell'ormai ex re Umberto di Savoia, il 13 giugno 1946. Il titolo è: «Umberto se n'è andato». Sotto il titolo, una fotografia di Umberto II e la sua famiglia che si imbarcano a Ciampino. A destra, un articolo che discute la sua partenza e il suo ruolo durante la guerra.

Bisognava deporre ogni impazienza, ogni settarismo, piegarsi docilmente a una disciplina tradizionale, esercitata da ufficiali tradizionali, non tutti monarchici, certo, ma quanto ancora pieni di pregiudizi, incerti fra il vecchio e il nuovo, convinti a metà della scelta fatta fra anglo-americani e tedeschi, fra Vittorio Emanuele e Mussolini. L'obiettivo principale era la riconquista della indipendenza, della sovranità e di un posto dignitoso nel mondo. Tutto il resto poteva aspettare. I conti li avremmo fatti a guerra finita. Con queste semplici idee nella testa, migliaia di giovani comunisti si presentarono alle caserme. Fu un capolavoro della politica di Togliatti.

Sono note (sono state rievocate proprio nei giorni scorsi) le manovre anche molto torbide che Umberto imbastì per non lasciare il trono. Mi chiedo se davvero si illudesse di poter vincere, dato che aveva già perso. Si continuerà a lungo a dibattere la questione se il destino di morire in Italia fosse solo una estrema manifestazione di sincera ostinazione, o invece mascherasse un espediente per preparare il terreno ad un ritorno al Quirinale, fra venti, trenta o quarant'anni, non dico del figlio impronunciabile, ma del nipote o di un futuro pronipote. Sono incline a ritenere che la ragione vera sia quella inconfessata, cioè la seconda. In ogni caso mi colpisce il sordo accanimento (ed anche il velleitarismo non so se più infantile o senile) con cui l'ultimo dei Savoia ha rivendicato i diritti perduti per sempre insieme con l'unica occasione buona per riconquistarli: quell'inverno, quella primavera, quelle trincee fra l'Adriatico e l'Appennino toscano-emiliano, dove versavano il sangue soldati che erano ancora «suoi» e che presto sarebbero stati la nuova generazione dell'Italia repubblicana.

Ma, secondo Zangrandi e altri storici, ci fu anche un intervento della regina Elena. Secondo alcuni, ella pronunciò questa frase in francese: «Tu n'iras pas, Bepo, on va te tuer» («Tu non andrai, Bepo, se non ti ammazzano»). La regina madre, osserva Braccini, stravedeva per il «desiderato nipotino» che, «crescendo, assomigliava sempre più alla figura del principe ideale dell'ateneo dallo scrittore De Mets: «Grande, bello e forte al possibile, magnifico, sfarzoso, un po' senile», sopra ogni altra cosa religioso». Margherita difendeva Umberto «contro tutte le malignità che la sua

quanto il padre col fascismo. In tre anni di lacrime e di sangue (per gli altri) siamo passati dalla solenne promessa di «ricalcare le orme delle legioni di Roma» al ma-inconico, sconosciuto: «L'Italia a tè a tocch» («L'Italia è a pezzi») di Vittorio Emanuele III all'alba del 9 settembre 1943 mentre si appresta a fuggire da Roma con la regina, Umberto, Badoglio, generali e cortigiani. I Savoia stanno nel regno del Sud. Migliaia di soldati, ufficiali, deportati italiani sono rinchiusi nei lager nazisti. In uno di essi, uno dei più famigerati, quello di Buchenwald, si consumerà anche il tragico destino di Mafalda di Savoia, sorella di Umberto, anch'essa vittima della ferocia nazista. I Savoia stanno nel regno del Sud mentre la parte migliore degli italiani scappa col sangue e la vita l'abiezione politico-morale nella quale l'Italia è stata precipitata dal fascismo, con la determinata e complicata della casa regnante.

Quello in cui vivono Vittorio Emanuele III, Umberto,

Arminio Savioli

Arminio Savioli

Arminio Savioli

Ennio Elena

Firenze, Pisa, Padova, Venezia:
un maxi-convegno girerà l'Italia

Otto giorni di «processo» a Galileo



Galileo Galilei

È toccato ad un astronomo, Omerigero, al museo di Storia della Scienza di Firenze, il convegno dedicato a Galileo. Indetto a 350 anni dalla pubblicazione del «Dialogo» e del processo che condannò l'opera all'Indice, vedrà impegnati per otto giorni oltre 150 studiosi, di molti paesi e di molte discipline, in una discussione «interdisciplinare»: il dibattito si sposterà nelle città toscane e venete, dove Galileo visse a lungo e dove ha lasciato le più consistenti tracce della sua permanenza. Questa mattina, infatti, dopo Firenze, il convegno sarà a Pisa, nell'aula magna della Sapienza. E toccherà ad un storico della filosofia, Eugenio Garin, collocare il «caso Galileo» nella cultura moderna. Domani, invece, la parola tornerà ad un astronomo, che parlerà a Venezia, alla fondazione Giorgio Cini. Lunedì e martedì il convegno sarà a Padova (dove è stata allestita, per l'occasione, anche una mostra di strumenti, libri e incisioni: tra di essi la prima edizione del «Dialogo» e i «rotuli» dell'università). Da mercoledì a sabato invece si tornerà a Firenze, al Palazzo Medici Riccardi e al Palazzo Vecchio.

A parlare saranno astronomi e storici della scienza, fisici e storici della filosofia, naturalisti e umanisti. Forse divisi in schieramenti opposti: chi a difendere il metodo, e chi l'umanesimo, chi la filosofia, chi la fisica. Dopo tre secoli e mezzo il «Dialogo» sopra i due massimi sistemi continua, a suo modo, a dividere e a suscitare discussioni. E il convegno arriva giusto sull'onda di una polemica su Galileo che si è riaccesa negli anni recenti. Sullo sfondo — ma neanche troppo — stanno le discussioni alla crisi della scienza, più o meno classica, aperte dai saggi di Aldo Garzanti, e dagli «anarchismi epistemologici» di Feyerabend. «Contro il metodo», si chiamava appunto il suo libro.

Quello che è cominciato e finirà a Firenze potrebbe essere innanzi un altro processo al filosofo e matematico primario di Pisa. Magari in una difesa.

Protagonista e testimone di questo «processo», il docente Carlo Macagnoli, docente di storia della scienza e della tecnica a Genova e Pisa, profondo conoscitore dell'intero corpus galileiano, problemi da sollevare ne ha, dal canto suo, non pochi.

«Galileo scienziato o Galileo filosofo? Certo, la questione è grossa. Ma ancora più importante mi pare un altro punto, che riguarda la storia della scienza non solo italiana, ma mondiale. Il punto è che è ancora troppa storia delle teorie scientifiche e poca storia della scienza, mettendo così in discussione sulla scorta dell'indagine di idee più complesse. Per fare un esempio, spesso si è limitata ad analizzare il metodo di Galileo, non scienziato: così magari si fanno confronti di metodo tra Galileo e Zaccaria, filosofo aristotelico di Padova. Con un metodo, ma senza le idee che lo animavano. Il secondo è il problema della caduta dei gravi non l'ha mica trovata Galileo. E i risultati? Inconcludenti. Conclusione: dobbiamo tener più presente il significato complesso di un'operazione, che un'operazione, la semplicità di angolo visuale e minori giochi sulle teorie, e concentrarsi su di esse è attualmente uno dei problemi più gravi della storia della scienza».

«La crisi della ragione? — Di sicuro abbiamo di fronte

interrogativi cui non è facile sfuggire, anche se ultimamente si è venuto quasi un po' di leggerezza, non gli arzigogolamenti di certi filosofi della scienza, ma le opere scientifiche (cioè scritte dagli scienziati), la crisi della scienza. Per le ragioni che ho detto, non era, non poteva essere... Invece la filosofia deve prima prendere atto della scienza. E poi non dobbiamo misurarne la sua utilità dal valore logico delle sue teorie, ma dalla loro capacità operativa».

Macagnoli, che nell'ambito del convegno terrà una relazione a Padova sull'astronomia e gli strumenti astronomici, ci racconta di un'esperienza che ha fatto: «E' un astronomico insieme filosofo e "calculator", cioè tecnico. Galileo era un astronomo e un filosofo, ma era anche un tecnico più facilmente alla storia di Tycho Brahe. Motivo? Era un astronomico tecnico, non filosofo».

OSpettacoli

Cultura



È ora di raccontare una storia scientifica tutta italiana. Per una volta niente nomi stranieri e università americane. La storia ha inizio con l'italiano, il nome di Ferruccio Ritossa, attualmente professore di genetica all'Università di Bari, che circa 22 anni fa, quando lavorava al laboratorio internazionale di genetica e biofisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli, decise di lasciare le sue larve di drosophila (la mosca ammatissima dagli sperimentatori genetisti) ad una temperatura più alta di quella normale. La maligna versione che lo insinuò scherzando quando lui è presente ai congressi scientifici è che in realtà lui dimenticò di togliere la temperatura nel suo armadio termostatico. Ritossa quel giorno fece la prima di quelle scoperte che lo avrebbero reso famoso in campo internazionale. Vediamo un po' di che si trattava. È noto che tutte le funzioni delle cellule che compongono il nostro organismo sono regolate dalle proteine, cioè lunghe molecole costituite ciascuna da una catena di molecole più piccole, di aminoacidi. Il diverso susseguirsi degli aminoacidi nella catena della molecola proteica dà luogo ad un numero pressoché infinito di tipi diversi di proteine. Ogni nostra cellula ne possiede migliaia di tipi. L'informazione per sintetizzare tutte queste proteine è contenuta nella sequenza di molecole che costituiscono il DNA. Questo sta dentro dei corpiccioli del nucleo della cellula, i cromosomi. Ora si dà il caso che i cromosomi delle ghiandole salivari delle mosche siano particolarmente grandi e dunque ben studiabili al microscopio. Si sa che quando una parte di un cromosoma gigante come quello della mosca, sta funzionando, cioè sta dettando le informazioni per la sintesi di una determinata proteina, essa forma in quel punto un rigonfiamento, o come si dice in inglese, un «puff».

Ed ecco la scoperta di Ritossa: quando egli riscaldò le ghiandole salivari di drosophila, si accorse che tutti i «puffi» dei cromosomi si sparpiano, cioè tutto il DNA si metteva a tacere. Comparivano invece pochi ma molto grandi nuovi «puffi». Fu in questo momento che il professor Macagnoli intuì che un cambiamento di sintesi proteica e cioè il grosso delle proteine non vengono più sintetizzate e vengono sintetizzate invece in grande quantità la proteina corrispondente ai nuovi «puffi» indotti dal calore e che perciò vengono battezzate proteine da choc termico.

Sulle proteine da choc termico sono stati condotti da allora in tutto il mondo migliaia di esperimenti. Il primo motivo è quello che il choc termico permettendo la sintesi di poche (6 o 7) proteine ed azzerando quelle delle altre migliaia, facilita enormemente il compito di tutti coloro che vogliono studiare la regolazione di questo complesso macchinario della cellula che è la sintesi proteica. Il secondo motivo di interesse è più importante ed è andato però via via emergendo in questi ultimi tempi. Si è trovato cioè che non solo le cellule di mosche ma di tanti altri organismi, se sottoposti a choc da calore rispondono nello stesso modo. Il fenomeno è stato ri-

L'uomo ha sempre avuto una proteina per difendersi dalla malattia Ma finora non lo sapeva. Ecco come è stata scoperta

Un'arma segreta contro la febbre



scritto in cellule molto semplici come i batteri, in cellule vegetali, invertebrati vari, e persino in cellule umane coltivate in provetta.

Ha questo un significato? Un paio di anni fa nel mio laboratorio provammo a riscaldare le cellule isolate, ma embrioni interi, quelli del riccio di mare, altro animale molto caro agli studiosi, questa volta di embriologia. Che ne sarebbe stato dello sviluppo degli embrioni così trattati? La risposta fu molto interessante: se gli embrioni vengono riscaldati quando hanno raggiunto un certo stadio di sviluppo, essi producono le proteine da choc termico e continuano a svilupparsi normalmente. Se però gli embrioni vengono riscaldati a stadi di sviluppo precoci, essi non sono capaci di produrre le proteine da choc termico e muoio-

Gli ultimi Dalì sono tutti falsi?

MADRID — La maggior parte dei dipinti attribuiti negli ultimi anni a Salvador Dalì sarebbe opera di un pittore catalano, Manuel Fajó Baladas, che afferma di essere stato assunto dal «clan» del celebre pittore di Cadaqués. In un servizio di ieri dalla rivista spagnola «Cambio 16», Fajó Baladas ha detto: «A partire dal 1975 su tutto il mercato internazionale ci sono più opere mie che sue». «Ne ho dipinte circa 400 — ha aggiunto — alcune delle quali sono in importanti collezioni di tutto il mondo».

no rapidamente.

Dunque è possibile che queste proteine abbiano una funzione nel proteggere dagli sbalzi di temperatura. Ma se questo può essere vero tra gli animali più primitivi, a sangue freddo, restava da spiegare che bisogno avrebbero di saperle produrre gli animali a sangue caldo, uomo incluso, dal momento che sanno aggiustare la temperatura del corpo indipendentemente dagli sbalzi esterni.

La risposta era semplice: la febbre. Mi balenò in mente quando avevo l'influenza l'anno scorso. Avevo già programmato lo sperimento, quando altri lo pubblicarono sulla rivista «Nature» identico: se si induce la febbre nei topi, questi sintetizzano proteine da choc termico. Dunque presumibilmente quando noi abbiamo la febbre alta cominciamo a sintetizzare proteine da choc termico. Allora si può presumere che un meccanismo finora sconosciuto esista nei viventi che li difende da variazioni di milioni di anni fa.

Si è inoltre trovato in questi ultimi anni che le proteine da choc termico vengono prodotte anche in seguito ad altri choc, quali ad esempio la somministrazione di tossici ecc. Si può pensare dunque che esista un meccanismo di difesa nei viventi che interviene in situazioni pericolose a tutela dell'organismo. Della sua importanza generale testimonia il fatto che le proteine da choc termico hanno caratteristiche simili in tutti gli organismi studiati: nei batteri, nelle mosche, nel riccio di mare e nell'uomo, come se il meccanismo sia così importante da non poter essere cambiato in centinaia di milioni di anni di evoluzione senza l'estinzione della specie.

A riprova di ciò in questi giorni sfruttando le tecniche di ingegneria genetica, i miei collaboratori a Palermo hanno confrontato i segmenti di DNA che contengono l'informazione per le più importanti proteine da choc termico nei batteri, nei ricci di mare e uomini ed hanno trovato che sono molto simili e forse anche identici tra loro, come se l'evoluzione li avesse inventati già centinaia di milioni di anni fa e da allora avesse dovuto lasciarli intatti.

La storia di questo momento finisce qui, ma schiere di ricercatori continuano a sviluppare questo argomento in tutto il mondo. Insomma, Ritossa nel 1961 ha probabilmente davvero scoperto uno dei meccanismi chiave per l'adattamento dei viventi all'ambiente.

Giovanni Giudice

L' FOLEMICO intervento di Giovanni Giudice, sull'«Unità» del 22 febbraio, non è rimasto a lungo senza risposta: a Giudice hanno replicato, a nome della semiotica, Omar Calabrese sull'«Unità» del 26 febbraio e Angelo Guglielmi su quella del 10 marzo, mentre altri interventi si pubblicano in questo stesso giornale e in altri sedi.

A Giudice va riconosciuto il merito dello scatto d'impazienza in anni in cui l'impazienza sembra diventata una virtù rara, e inoltre la lucidità di individuare delle voci critiche (Berardinelli, Brioschi, Shattuck, Zensberger, Cases e altri) in un panorama quanto mai piatto; a Calabrese, la freddezza e la precisione della risposta; a Guglielmi, la filosofica saggezza e la fede nella «cultura come sviluppo». Ma a me sembra che occorra distinguere tra falsi e veri bersagli.

L'ironia di Shattuck, nel suo articolo di «Comunità», sul semiotico che alla lavagna riduce a brandelli una poesia di Apollinaire può essere giustificata quanto si vuole, ma nessuno vorrà dimenticare che le procedure di questo tipo sono vecchie quanto la critica letteraria. L'analisi linguistica e semiotica di precedenti illustri nella retorica; per secoli del resto il professore di letteratura e il grammatico sono stati la stessa cosa, mentre i primi esperimenti di narratologia facevano la loro comparsa nelle dotte pagine della dissertazione sul *fableaux* di Joseph Bédier, novant'anni fa. Alla filologia (che non è certo un'emancipazione della semiotica) non è mai stata estranea l'analisi linguistica dei testi, e anche pratiche testuali apparentemente violente (scomposizioni, microscopi, rilievi delle componenti ritmiche e narrative, ecc.) possono giovare alla comprensione, all'interpretazione e al confronto delle opere letterarie. Né alla filologia, che ha sempre tenuto sfumato il confine tra documento e monumento, può apparire scandaloso, in linea di principio, l'accostare a Paperino, a Dante (si può peraltro fare filologia del fumetto in maniera più rigorosa di quanto si faccia filologia dantesca; e del fumetto si può fare anche critica). Non credo infine che si possa giudicare della bontà della semiotica e della critica senza metodi — sulla base del numero di cretini che si contano tra le file di uno e dell'altro schieramento, come mi pare abbiano tentato di fare Giudice e Calabrese. I cretini, probabilmente, non mancano a nessuna delle due parti.

Ora, il lavoro critico consiste in una miriade di operazioni differenti, che vengono di solito delegate, e che solo raramente sono compiute da un'unica persona. Per leggere Dante, ad esempio, abbiamo bisogno di un'edizione critica, di studi che ci spieghino come funzionano i suoi versi, di un bagaglio di nozioni filologiche, di informazioni storiche, di notizie biografiche, di riferimenti letterari,

LA POLEMICA SULLA SEMIOLOGIA / Strutturalisti, marxisti, storicisti: davvero il mondo letterario deve dividersi in questi schemi? Il vero problema è un altro: con la sola «forma» non si spiegano né i classici, né i fumetti

Né con Dante, né con Paperino



Alcune lettere dell'alfabeto disegnate da Erté

nessuno ci vieta di studiare la metrica di Brecht, ma sarebbe assurdo pensare che Brecht possa essere letto solo come un virtuoso dello stile (e lo è anche, come lo sono Lucrezio e Dante); né Guglielmi negherrebbe che quanto dice della letteratura contemporanea («l'opera come un "insieme" che intanto si tiene in quanto vede risolto il rapporto di equilibrio e di reciproca funzionalità delle sue parti») valga anche per Pindaro o per Petrarca.

IL FATTO è che, da un'ottica formalistica, il testo letterario (sia esso Brecht o il più pedissequo dei petrarchisti), è in quanto letterario, essente da implicazione pratica o utilitaristica. Jakobson, nel 1938, arrivò a estendere la funzione poetica a ogni manifestazione del linguaggio (lo slogan elettorale «I like Ike»), ma solo per riaffermare la distinzione tra la poesia vera, dove la funzione poetica è primaria, e altri tipi di discorso, dove è secondaria o meramente accessoria e strumentale; e la stessa distinzione è stata riproposta, nel 1976, da Corti («I testi formalmente poetici... ma nei quali poesia non c'è», come quelli della pubblicità, non sono lo stesso del «testo poetico vero»). Non c'è chi non veda in questo singolar analogie con la posizione erociana, benché i formalisti abbiano sempre evitato l'approccio estetico: il poema didascalico o filosofico non è poesia mentre lo è semmai una paginetta di prosa anche se rifugge da ogni canone letterario. Perché non pensare piuttosto che l'unica discriminante nei confronti del carattere pubblicitario (o di una brutta poesia di un poeta laureato, che può essere anche più greve) sia di ordine estetico?

Alla radice di questi atteggiamenti c'è l'illusione di poter definire la letteratura in base a presunte proprietà interne del linguaggio letterario, con il ricorso, di volta in volta, agli strumenti più recenti forniti dalla linguistica e dalla semiotica. Le teorie della letteratura hanno prodotto grovigli di contraddizioni e sono state spesso costruite su vistosi fraintendimenti degli stessi modelli impiegati. Eppure la questione dell'essenza del letterario, che da altri punti di vista è priva di significato (è letterario, bello o brutto, ciò che



Ancora in sciopero i doppiatori: falliti gli incontri

ROMA - Ancora nessuna sciarrita per lo sciopero dei doppiatori che da sei settimane blocca gli schermi di televisione...

Assegnato a Orson Welles il Premio Visconti per l'83

ROMA - Il premio Luciano Visconti per il 1983 è stato assegnato ad Orson Welles. Lo ha deciso una giuria di critici e saggi cinematografici...

È scomparso il jazzista Ernie Royal

NEW YORK - Ernie Royal, trombettista della "vecchia guardia", uomo «di sezione»...

Di scena

Un divertente atto unico di Paolo Hendel



Si può fare il comico senza la tv?

VIA ANTONIO PIGAFETTA NAVIGATORE diretto e interpretato da Paolo Hendel...

Titolo problematico simbolico «Non significa nulla» mette l'autore, ma in casi del genere le indicazioni di intenti...

Comunicazione, una bella intuizione che però Faenza non riesce a risolvere cinematograficamente...

Nicola Fano

Pomilio e Vancini: romanziere e regista si incontrano stasera sulla Rete 3 col «Commissionario»

Così muore il sogno di un burocrate



Maria Mell e Paolo Bonacelli

ha dato la consulenza. Forse scoperto, terrorizzato dalla eventualità che si sveli la sua precaria professione...

Se l'angoscia di essere scoperto, esistono nel racconto di Pomilio, la comparsa di un personaggio...

«Pomilio — dice il regista Vancini — racconta tutto in prima persona, e questo non è inusuale nella narrativa moderna...



Il film «Copkiller» di Roberto Faenza, un «thriller» psicologico ambientato a New York. L'operazione è interessante, i risultati molto mer...

COPKILLER — Regia: Roberto Faenza. Sceneggiatura: Hugh Hefner, Emilio De Concini, Roberto Faenza, Interetti, Harvey Keitel, Nicole Garcia, Johnny Lydon, Sylvia Sidney, Leonard Mann, Carla Romanelli, Muschie, Ennio Morriconi. Giallo. Italia-USA, 1982.

Nella foto accanto: John Lydon in una scena di «Copkiller»; sotto: Harvey Keitel, il poliziotto O'Connor, in un altro momento del film



Poliziotto cura te stesso

lo seghettato sei poliziotti della sezione narcotici. I principali della città, sono in agitazione. Soprattutto Fred O'Connor...

Il Saggiatore

Niklas Luhmann Illuminismo sociologico

Una chiave di lettura fondamentale per intendere i contributi luhmanniani alla sociologia del diritto e della politica...



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA

AVVISO DI GARE L'Università degli Studi di Modena indirà quanto prima distinte licitazioni private per l'appalto dei lavori di costruzione della nuova sede degli Istituti Anatomici...

Programmi TV

- Reti 1, 2, 3. Rete 1: 10.00 LA TRACCIATA VERDE... Rete 2: 10.00 BIS... Rete 3: 11.00 IL PAPA ALLA SIVE MAGNETI MARELLI...

Canale 5

- 8.30 Il mio amico Arnold... Retequattro: 8.30 Cao Cao... Italia 1: 8.30 In casa Lawrence... Svizzera: 12.45 Carte in tavola... Capodistria: 14.50 Con noi... Francia: 11.10 Giornale del Nord... Montecarlo: 11.30 Simba...

Scegli il tuo film

- FATTI DI GENTE PER BENE (Rete 4, ore 21.30) È un po' il «caso Montesi» dell'Italia giulianiana... LA TENDA ROSSA (Rete 3, ore 16.10) Il 25 maggio 1928 il dirigibile «Italia» comandato da Nobile...

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 12... RADIO 2: GIORNALI RADIO 6, 05, 6, 30, 7, 30... RADIO 3: GIORNALI RADIO 6, 45, 7, 25, 9, 45...



Mafalda
in basso Kriminel
e una strip di Copi

All'indice fino agli
Anni Sessanta, i fumetti
sono entrati da padroni nella cultura
Una rassegna a Treviso ne documenta storia e cronaca
e scopre che essi obbediscono alle regole del filosofo

Linus & Aristotele

Dal nostro inviato

TREVISO — «Detto e fatto: potrebbe essere il motto del fumetto. Quale altra forma espressiva fa coincidere in modo altrettanto perfetto parola e azione, in completa unità di tempo e di luogo? Chissà cosa ne direbbe Aristotele, visitando sotto il tendone a strisce che lo ospita in una delle piazze centrali di Treviso, la mostra dei comics dedicata quest'anno ai terribili Anni Sessanta. E non sembra eccessivo scomodare il filosofo per stabilire una questione di genere, perché i fumetti sono ormai entrati di diritto fra i «classici» e a farceli entrare sono stati proprio gli Anni Sessanta.

Del resto, i curatori della rassegna sembrano essersi orientati a soddisfare l'attesa di un preciso arco generazionale escludendo, magari involontariamente, non solo Aristotele, ma anche quelli che non siano stati all'incirca ventenni negli anni prescelti e ora si avviano quindi inesorabilmente verso i quaranta. Roba da non crederci, eppure il fumetto era stato oggetto per loro di desideri quasi proibiti, all'indice da educatori e genitori, scuola e famiglia unite nel condannare un divertimento tanto incolto e vuoto. Un vizio semiclandestino che costringeva a piccole bugie, a sacrificare magari i soldi della merenda scolastica o a rubacchiare spiccioli dalle tasche dei grandi, per poi nascondere i fascicoli malformati tra i libri e i quaderni.

Finché accadde il fatto che doveva riscattare il fumetto dal ghetto, elevandolo all'impiego dei semiologi e dei letterati, del significato e del significante. L'evento fu la nascita di Linus: aprile 1965, anno 1, numero 1, lire 300. Da allora, in pochi anni, il mondo del fumetto italiano fu sconvolto, centrifugato, esaltato, prima di tutto mettendo in circolazione la produzione internazionale di più alto livello, poi facendo riemergere le degne memorie degli anni passati, infine anche offrendo alle giovani leve una tribuna alla quale mostrarsi.

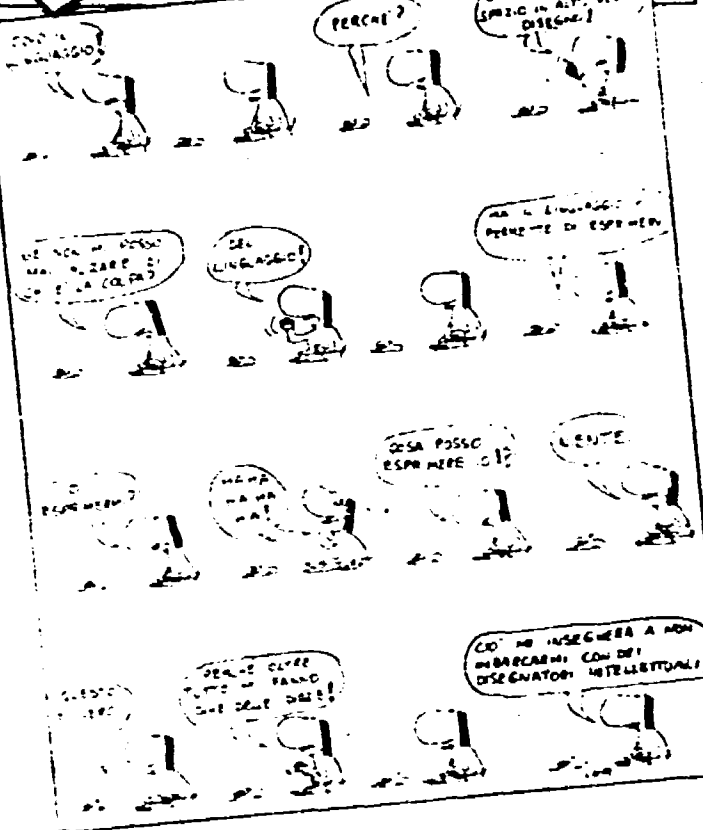
Questo tragitto è appunto quello che la rassegna di Treviso ci ripropone, esponendo in una prima parte alcuni splendidi disegni originali italiani e stranieri, poi per tappe successive toccando i vari generi nati o risorti in quegli anni. (Come fa il catalogo, edito a cura di organizzatori e curatori della Pro loco, della Cassa di Risparmio, e della Benetton,

con il coordinamento editoriale di Silvano Mezzavilla).

Tra le tappe meno ovvie quella dedicata al fumetto confessionale, per ragazzi, cioè al *Vittorioso* cattolico e al nostro *Pioniere*, che dal settembre '66 usciva come supplemento settimanale della *Unità* del giovedì. Non è inutile ricordare che *Il Giorno* aveva già tentato una simile iniziativa editoriale (sempre di giovedì), ma che tutte queste imprese sono fallite. Misteriosamente, perché invece sono moltissimi i giornali americani che ospitano pagine di fumetti per ragazzi e per adulti. Forse i nostri quotidiani sono troppo «seriosi»? Chissà.

Un altro reperto curioso che la mostra espone è quello rappresentato dalle vite a fumetti dei cantanti (Mina, Gianni Morandi, Bobby Solo), edite in parallelo con i filmati che si giravano allora sul pretesto di un solo motivo musicale. Si susseguono poi i generi nel senso più tradizionale, cioè il «nero» (Diabolik, Kriminel, Stanik, Mister X, etc.); il «comico»

Maria Novella Oppio



Burt Reynolds beniamino del pubblico USA

SANTA MONICA (California) — Per il secondo anno consecutivo Burt Reynolds si conferma il beniamino del pubblico americano. Il popolare attore cinematografico è risultato infatti l'uomo di spettacolo più gradito oltre che l'attore di cinema più seguito dal pubblico in base al sondaggio effettuato dal «Gallup». Il titolo di attrice più benivola dalla platea è andato invece ex aequo a Jane Fonda e Katharine Hepburn mentre per la musica si sono imposti Kenny Rogers, per gli uomini, e Barbara Manerelli per le donne.

(Soldino, Cucciolo, Tiramolla, Trottolino, Volpetto, Tarzanetto etc.); il Topolino sceneggiato e disegnato da autori italiani, il fumetto erotico in via di diventare porno, per arrivare alla satira di Chiappori, Lunari, Pericoli e Pirella, Renato Calligaro. E qui ci fermiamo, perché questo è il percorso che porta già oltre gli Anni Sessanta, verso il destino successivo e verso il nostro.

E la strada che partendo dalla avventura, passando per le strip, approda finalmente alla iconica vignetta. E pensiamo naturalmente a certi disegni di Altan che, con una sola battuta e tratti molto stilizzati suggeriscono una situazione politica complessa, un ambiente, una classe, una mentalità e perfino una cultura. Vizi e pro, difetti, che reclamano la prima pagina e che rappresentano il difficile risultato di decenni di esercizio e di strenuo affinamento, passato anche per la sperimentazione più varia di stili e di segni, di storie e di generi che ha caratterizzato proprio gli anni Sessanta.

Una tappa fondamentale, anche se un po' appartata, nella acquisizione di un linguaggio nuovo è stata sicuramente quella segnata da Guido Crepax. Che piacciono o no Valentin, questa intellettuale eternamente appesa alle sue giarrettiere nere in monotona contemplazione, porta nel fumetto qualcosa di nuovo: introduce la pausa, il silenzio, il gesto non fatto, il sogno, il dettaglio insignificante. Insomma Crepax sconvolge quella citata identità tra detto e fatto, diventando così, con grande anticipo, il primo «postmoderno». E non è poco.

Una cosa invece latita nella mostra di Treviso, almeno per il visitatore d'epoca che dicevamo: è il fantasma del Sessantotto, cui alludono molto evasivamente solo poche tavole, come quelle del geniale reazionario di L'Albergo e come la iniziativa di *Vie Nuove* che stampò una storia a fumetti della Rivoluzione d'Ottobre. Abituati come siamo a sentir evocare quel fantasma come un Lazzaro esausto per le continue resurrezioni, ci aspettavamo che qui, dove il richiamo era pertinente, il povero disepito facesse la sua bella figura. Invece no, solo qualche indiretto accenno attraverso, per esempio, l'Internazionalismo giramondo di Corto Maltese (disegnato con mano selvaggia e sapiente da Hugo Pratt) o l'antiautoritarismo in formato ridotto della pestifera Mafalda.

Mafalda, appunto è una delle protagoniste della rassegna: al suo disegnatore, Quino, sarà dedicato il clou delle manifestazioni (il 19-20 marzo) con una personale e un dibattito. Nell'incontro con l'autore argentino potremo magari scoprire di che male sia morta la piccola Mafalda, questa bimba terribile collocata in una famiglia nota come un Lazzaro pronta ad esplodere. Di tutto consapevole, la piccola strega femminista nota nel 1964, fu messa a lacere proprio nel '74, in pieno momento delle donne. Perché?

MAI VISTO ALTRETTANTO IN TV

Canale 5 Domani sera
ha l'orgoglio di presentare alle 20.25
in anteprima prima puntata

MASADA

Uno stupefacente televisivo in quattro emozionanti puntate

Con Peter O'Toole Peter Strauss centinaia di comprimari 5.000 comparse



L'AVVENIMENTO DELLA STAGIONE SU

30 miliardi di lire
Quattro anni di produzione



Ambientato fedelmente sui luoghi originali

ALAIN DELON - PAUL NEWMAN

i Bellissimi del Sabato Vera

questa sera alle 20.30
faccia a faccia tra lo charme francese
e il sex-appeal americano

LO ZINGARO

seguirà

LO SPACCONE



ITALIA UNO

Amarcord di un Teatro

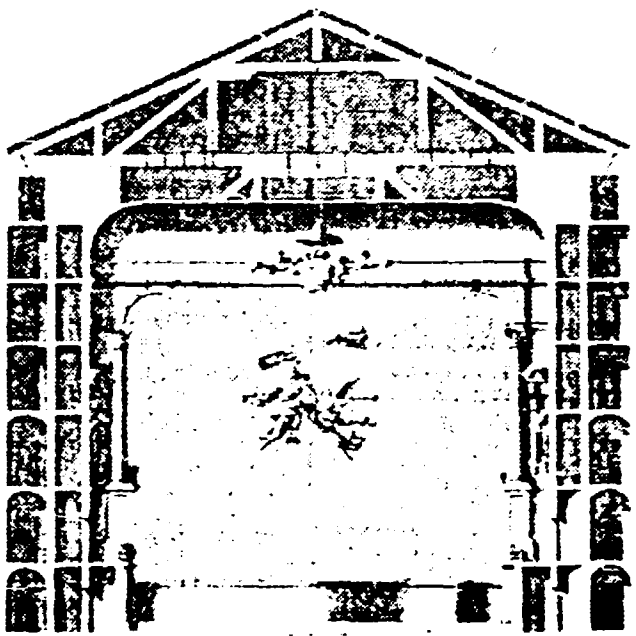
ROMA — Vista, Udito, Comodo, Sussistenza. Eleganza. I cinque precetti d'obbligo per un teatro a regola d'arte, così come li dettarono nel '600, non mancano sicuramente al Comunale di Bologna. Glieli ricordava Arrigo Boito che definiva la sua acustica esemplare e lo paragonava a un violino di Stradivari. Pure nel 1747, quando Antonio Bibbiena presentò il suo progetto si gridò allo scandalo. Il ceppo dei contestatori era l'Algarotti che così sentenziava: «Un tipo di fabbrica belli agli occhi di alcuni, ma né buona né bella per chi dritto estima». E pochi osavano mettere in dubbio la competenza di un esperto di teatri per musica come lui.

A destare tanto scalpore era la pianta del teatro: non più a forma ellittica, secondo la tradizione, ma a campana. E Bibbiena, rampollo di quella famiglia che rivoluzionò le scene del teatro barocco, introducendo nei ripari quella prospettiva che permetteva suggestive illusioni ottiche) non era tipo da farsi intimorire dai conservatori, sia pure illustri. Né lo erano i bolognesi che all'insegna della novità e dell'anticonformismo dovevano imprimere la loro politica culturale, almeno in

musica. Così il teatro si fece. Orgogliosi di una tradizione che non ha mai conosciuto soste nel rinnovamento, i bolognesi hanno voluto ricordare in occasione del restauro del loro prestigioso teatro lirico. In «Bologna e il suo teatro» film girato da Comune, Regione e Teatro e destinato alla televisione hanno ripercorso le tappe di una storia che li ha visti sempre protagonisti di polemiche culturali, spesso furiose. Così la costruzione di Bibbiena già rompeva nella struttura i canoni classici, anche l'opera con la quale si inaugurava nel 1762 non si inseriva nel solco di un accomodante tradizione. Risuonarono tra i palchetti acquistati o affittati dalle nobili famiglie le note del «Trifoglio di Clelio» che Christoph Willibald Gluck, l'emergente riformatore dell'opera seria compose appositamente per Bologna su libretto di Metastasio.

E un secolo dopo nel 1871 ben altra musica doveva svolgersi il tranquillo corso della vita culturale italiana: quella del «Lohengrin» di Wagner, che venne dato in prima italiana proprio al Comunale. Dirigevo Angelo Mariani, il celebre maestro già amico per la pelle di Verdi e ora votato a quello che si suole dipingere come il peg-

Restaurato a tambur battente, il Comunale, tempio lirico di Bologna, celebra se stesso in un film per la televisione



Una sessione del Teatro Comunale in un disegno del Bibbiena

gior nemico del Bussetano. Sul piano musicale s'intende.

La storia di un teatro è un po' la storia di una città, è legata alla sua immagine culturale. E questo vale soprattutto per Bologna. Così non appena ci si è accorti che le tarne e le termite cominciavano a fare scempio delle strutture lignee, si è corsi immediatamente ai ripari. In poco più di un anno, come hanno ricordato nel corso della conferenza stampa il sovrintendente del Comunale Giorgio Festa e l'assessore regionale alla cultura Giuseppe Corticelli, il teatro è stato rimesso a nuovo. Liberato dai restauri appiccicati degli ultimi anni, è tornato alla forma primitiva. Via il pavimento di legno e stato rimpiazzato quello di marmo, le decorazioni sono tornate all'800 prima che il rifacimento del 1931, seguito a un incendio, le stravolgesse completamente. Il tutto è costato finora due miliardi e 650 milioni, di cui due miliardi e mezzo erogati dal Comune. Per finire manca ancora un miliardo ma c'è un impegno della Regione a contribuire. E ora speriamo che anche questa volta non finisca in polemica, come vuole la tradizione.

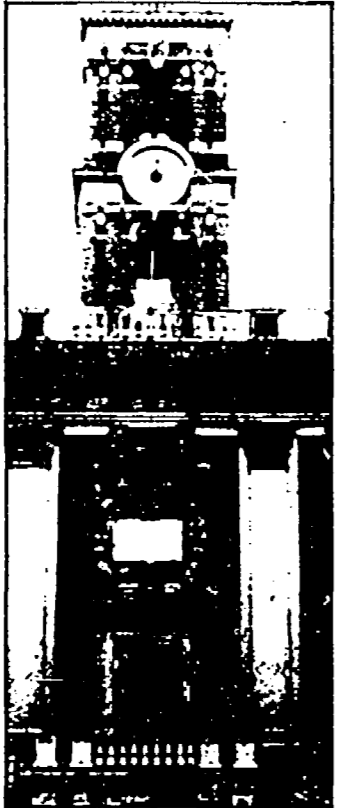
Matilde Passa

Una lettera della Procura al segretario generale

Chieste al Comune le spese degli assessori Denunciata fuga di notizie

Vetere sollecita l'invio della documentazione - Gli amministratori provinciali del PCI contro le «indiscrezioni» della Procura

Dopo tante illusioni e false notizie, la lunga mano della Procura di Roma è arrivata davvero anche nelle stanze del Campidoglio. Nella tarda serata di venerdì il segretario generale del Comune, Iozzi, si è visto recapitare una lettera di poche righe dove la dottoressa Margherita Genovese, sostituto procuratore lo invitava a collaborare con la magistratura, inviando tutte le note spese per i viaggi e i rimborsi degli assessori. Nessun atto formale di questo coinvolgimento giudiziario degli amministratori, anche se la richiesta può essere il primo atto di una nuova indagine, sul modello di quelle già avviate contro Provincia, Regione e Consiglio superiore della magistratura.



Al Club di Roma
Tante proposte, tante idee per l'auditorium, ma ancora vaghe

Auditorium, o auditoria, cioè città della musica, che sia, ma che si faccia, presto e bene. Dove non è però ancora molto chiaro. Tante le proposte sulla locazione: borghetto Flaminio, Eur, Cristoforo Colombo, centro direzionale est, parco dell'Appia Antica, caserme del quartiere Prati. E tutte con una loro logica. Se ne è discusso durante un convegno organizzato ieri dal Club di Roma.

Il sindaco Vetere, che nei giorni scorsi aveva ovviamente smentito le solite voci di corridoio su presunti (e inventati) procedimenti giudiziari contro amministrazione comunale, ieri ha immediatamente invitato il segretario generale a fornire «con speditezza» tutto il materiale richiesto dalla Procura. Già il giorno prima, quando la stampa ipotizzava addirittura l'invio di comunicazioni giudiziarie, Vetere aveva testualmente dichiarato: «... se ciò fosse avvenuto, non si sarebbe certo tenuto di tenerlo nascosto...». Del resto le indiscrezioni erano già riuscite a creare un gran polverone alla vigilia del procedimento giudiziario contro il sindaco provinciale. E proprio per questo gli assessori comunisti della Provincia hanno presentato alla Procura della Repubblica una denuncia contro ignoti per la fuga di notizie. L'agenzia Ansa — scrivono gli assessori — ha drammatizzato il dispatto con la notizia delle comunicazioni giudiziarie prima che noi ne fossimo a conoscenza.

retti, Fregosi, Scalchi e Tidei, tutti indicati dalla Procura per l'ormai famosa inchiesta sul «cassa». Nell'aspetto precisano anche di aver ricevuto la busta sigillata della Procura di Roma la sera dell'11 marzo, mentre la compagnia Ansa Scelchi è stata avvisata addirittura il giorno dopo, quando la notizia era stata ormai pubblicata da tutti i quotidiani. L'agenzia Ansa aveva «reso di dominio pubblico» i provvedimenti della magistratura alle 15,59, specificando che si sarebbe trattato di «prestanoti sperperi dell'ente locale». Per questo gli assessori hanno deciso di avvalersi di una precisa legge del codice sulla violazione del segreto d'ufficio.

Denunciate dai CC 54 persone tra Cassino e Pontecorvo



Blitz contro le «filiali» della camorra nel sud Lazio

Sedici arresti - Sarà applicata la legge antimafia? - Agivano tre «cosche», per estorsioni e traffico di droga - S'indagherà anche sui beni patrimoniali - C'era anche un finto «vescovo»

«L'operazione anticamorra» è durata poche ore, dopo un'indagine dei carabinieri di Cassino e Pontecorvo contro 54 esponenti della malavita locale. Sedici persone sono state arrestate, otto inviate immediatamente al confino obbligato, mentre per altre 32 sono stati avviati altrettanti procedimenti giudiziari. L'operazione è scattata dopo che i carabinieri avevano preparato una lista di 54 persone considerate di «forte pericolosità sociale». In pratica si tratterebbe di vere e proprie «filiali» della camorra e della mafia in questa zona «strategica» a sud di Roma, il presidente del tribunale di Frosinone, Mazzarotti, al quale è stata sottoposto l'elenco, ha dato via libera agli arresti preventivi e agli altri provvedimenti che sono stati ordinati ieri dal procuratore della Repubblica di Cassino, Gerino.

era dato una «immagine rispettabile», facendosi assumere come persona di fiducia dalla società SAIPEM, impegnata a Cassino nella costruzione del metanodotto algerino. Libero Forliti, 24 anni, di Piedimonte S. Germano, accusato già di tentato omicidio, associazione per delinquere, rapina ed altro; Aldo Naccl, 28 anni, di Cassino, già in carcere per estorsione e sospettato di essere uno degli organizzatori del traffico di droga nella zona; Luciano Sambataro, 34 anni, di Messina, un mafioso che si trovava in viaggio obbligato a Piedimonte e che avrebbe mantenuto da questo paese i legami con cosche mafiose siciliane e i relativi traffici; Massimo Torrice, 21 anni, di Cassino, ricercato dalla magistratura perché fuggito dal soggiorno obbligato di Siena.



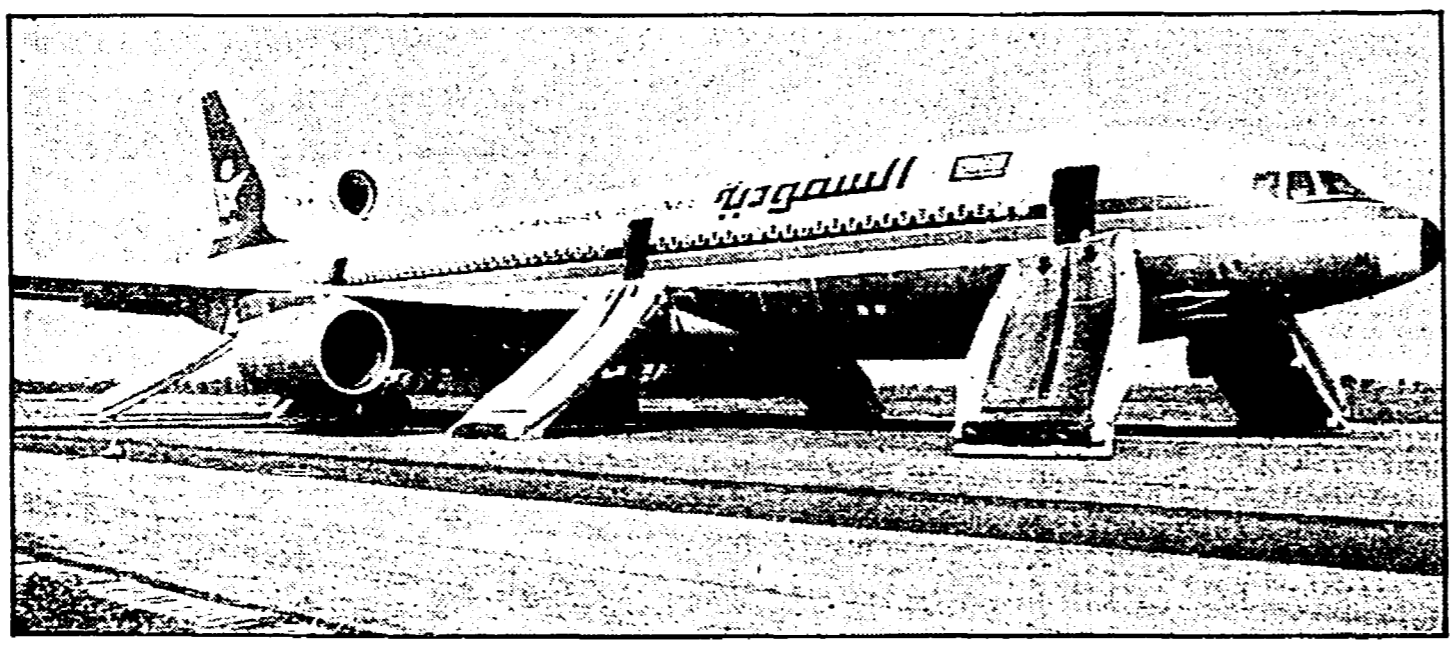
Luciano Fontana

Un'hostess e sei passeggeri di un aereo delle linee arabe feriti in un atterraggio d'emergenza a Fiumicino

Panico a diecimila metri d'altezza

Una segnalazione anonima parlava di una bomba a bordo - L'ordigno però non è stato trovato - Fermato il velivolo centinaia di persone si sono riversate in una calca paurosa verso il portello d'uscita - Il «Tristar» potrà riprendere regolarmente il suo volo questa mattina alle 9

L'annuncio di una bomba a bordo ha tenuto col fiato sospeso 265 passeggeri di un aereo delle linee arabe fermatosi ieri pomeriggio con un atterraggio di emergenza a Fiumicino.



di altezza, mentre l'aereo in volo da Parigi a Gedda stava sorvolando Roma. È stato proprio a quel punto che la torre di controllo avvertì il comandante: «Urgente telefonata anonima arrivata a Parigi, dice che state portando dietro una bomba... atterrate». Subito uno dei piloti si è

svolto al passeggeri e ha spiegato il motivo del cambiamento di rotta: è stato il panico. Mentre hostess e steward cercavano di rasserenare il clima, nella cabina iniziava l'atterraggio. E forse tutto si sarebbe concluso con calma

se l'equipaggio si fosse attenuto alle istruzioni che via via arrivavano da terra per radio. Un susseguirsi di piccoli errori dovuti alla fretta e anche alla paura, ha reso ancor più difficile l'ultima fase della delicata operazione.

Superato il raccordo della pista numero uno, l'aereo anziché girare a destra come era stato segnalato, ha svoltato a sinistra per raggiungere l'area riservata alle emergenze. Primo errore, che ha prolungato di non poco la stressante attesa dei passeggeri.

Il secondo è stato quello, durante la fermata, di azionare i dispositivi degli scivoli. Così invece di agevolare l'uscita, in realtà ne è impedita l'uscita che invitere a gente a catapultarsi fuori. È così a successo.

Nuovo incontro ieri al Ministero dell'Industria

Confermato lo spiraglio per Voxson e Autovox «Buio» per Ducati e Mial

Dopo le note ermetiche, la conferma esplicita: la Voxson non entrerà nel pool assieme a Zanussi. Indesti ed Europhon cioè in quella società unica che era stata ipotizzata per rendere operativa la legge 63 sul risanamento dell'elettronica civile. La conferma è venuta nel corso dell'incontro svoltosi ieri al ministero dell'Industria. Il sottosegretario, Rebecchini ha anche detto che per la Voxson si sta pensando ad una soluzione autonoma. In base a quanto previsto dalla legge sull'elettronica è possibile creare più di una società operativa e quindi la prospettiva per la Voxson sarebbe quella di diventare il punto di riferimento di un secondo pool: il cosiddetto pool elettronico del centro sud. In questa soluzione verrebbe coinvolta anche l'altra fabbrica romana, l'Autovox. L'intenzione del Ministero dell'Industria sarebbe quella di impegnare le due aziende nel campo delle autoradio con l'aggiunta di altre produzioni come i videoregistratori. Sulle nuove ipotesi ha preso posizione la FLM.

Le nuove proposte — dice la FLM — possono essere valutate solo se funzionali al raggiungimento di alcuni obiettivi precisi e sempre in coerenza con il piano di risanamento del settore. In sostanza ogni possibile soluzione deve rispettare i seguenti punti: l'Autovox deve rimanere un'azienda che produce autoradio e TV color anche se bisogna potenziare e sviluppare la produzione di autoradio. La Voxson deve mantenere le sue presenze anche nel TV color e nell'autoradio valorizzando il settore video. Quindi mantenimento e consolidamento dell'attuale fisionomia delle due aziende. Anche perché, per quanto riguarda l'ipotesi di diversificazione produttiva, riferita alla Voxson — dice ancora la nota della FLM — allo stato attuale non esistono le condizioni per sopplantare le produzioni tradizionali. Infine il sindacato rinnova al governo la richiesta perché venga sbloccato il finanziamento di 20 miliardi a favore della Voxson deciso un anno fa in base alla legge Prodi. Il finanziamento continua ad essere bloccato per il rifiuto da parte del nuovo Banco Ambrosiano ad entrare in quel pool di banche promosso dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune e al quale hanno già aderito la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di S. Spirito.

Il rilancio dell'azione di governo a Roma è stato uno dei temi più dibattuti nel recente XV congresso della Federazione comunista. L'esigenza, la necessità di avviare un profondo confronto è stato al centro della discussione e dell'iniziativa politica. I comunisti hanno manifestato con forza l'impegno a confrontarsi con le altre forze politiche per imprimere una vera e propria «svolta» nel ruolo dei partiti stessi, nel loro rapporto con le istituzioni e con la società. Partendo da questo il segretario della Federazione, Sandro Morelli ha inviato una lettera al segretario dei partiti che compongono la maggioranza in Campidoglio.

Il PCI scrive agli altri partiti: 5 proposte per cambiare Roma con la gente

Sandro Morelli ai segretari PSI, PSDI, PRI, PdUP - Nella lettera l'offerta di un confronto ravvicinato - Temi: bilancio, decentramento, sanità, urbanistica

consolidare un rapporto trasparente e di fiducia con la gente; poi, il segretario della Federazione comunista, Sandro Morelli, ha inviato una lettera ai segretari dei partiti che compongono la maggioranza in Campidoglio.

Il CORECO blocca gli aiuti alla resistenza afgana

«La Provincia di Roma non può disporre liberamente dei propri fondi per aiutare i movimenti di liberazione di altri paesi: in base a questo ragionamento, il Comitato Regionale di Controllo ha «bloccato» 45 milioni di lire che la giunta provinciale, con una decisione a larga maggioranza, aveva già destinato per iniziativa di solidarietà alla resistenza afgana. Lo ha reso noto il presidente della Provincia, Gian Roberto Lovari, durante una conferenza stampa indetta per presentare la «giornata dell'Afghanistan» che si svolgerà lunedì. Il vicepresidente, Marroni, ha detto di non nutrire molte speranze per la sorte di quei milioni. Già in passato — ha ricordato — furono annullati gli aiuti che la Provincia aveva stanziato in favore del popolo del Salvador.

Bazooka in casa, arrestato

Un bazooka, residuo bellico proveniente da una esercitazione in Sardegna, in perfetto stato di funzionamento, collocato come souvenir in un angolo di una stanza, ha fatto scattare un mandato di cattura per il tenente Pier Vincenzo Palazzetti, 28 anni, in servizio permanente effettivo presso la Scuola di Motocorazzieri della Cecchignola di Roma. L'ufficiale si trova da ieri mattina agli arresti domiciliari, per detenzione di arma da guerra.

Dieci itinerari nel Lazio

Un circuito regionale di teatro e musica verrà realizzato dalla Regione con un programma di spettacoli che vanno dal teatro di prosa alla musica classica, al jazz al balletto. La prima fase del programma, che coprirà un arco di circa due mesi e mezzo (dalla terza decade di marzo ai primi giorni del mese di giugno) si svolgerà nei comuni di Viterbo, Rieti, Sora e Gaeta, ai quali si aggiungerà a partire dai primi di maggio il comune di Pomezia. La realizzazione del circuito è affidata a diversi enti e organismi pubblici e privati, tra cui il teatro dell'Opera, l'accademia di Santa Cecilia ed il Teatro di Roma.

«L'esercito» degli sportivi

Un movimento di 1500 società discute con il Comune e chiede che...

Assemblea con le associazioni di base - La relazione di Rossi Doria

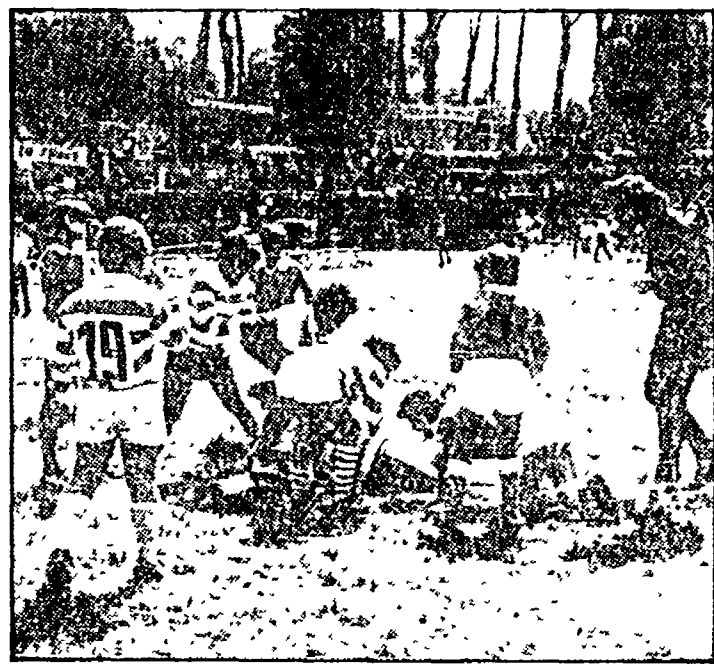


Table with 6 columns: Circo, 76-70, 76-77, 77-78, 78-79, 79-80, 80-81. It lists data for various sports and clubs.

«Qui stiamo intervenendo in molti, ognuno con la sua esperienza e le sue rivendicazioni. Però, sento che tra tutti noi, in fondo, serpeggia un senso di sfiducia che ci nasce dalle tante...»

«È una grande realtà, più importante di quanto si possa pensare per la stessa vita sociale della città...»

«Un'altra importante decisione è stata presa (nell'81) dall'amministrazione comunale per facilitare l'azione delle società sportive...»



Quindici aree pubbliche per campi polivalenti e palestre

«Così è possibile «recuperare» gli impianti senza licenza...»

Ecco le aree di proprietà comunale concesse con una delibera a soggetti pubblici o privati per la realizzazione e la gestione di impianti sportivi...

BARTOLOMEO PINELLI - Messo in mostra e «catalogato» il più grande e famoso illustratore di plebe, briganti e contadini del Lazio

Le celebrazioni del centenario - ogni borgo d'Italia ha il suo, più o meno illustre, che fa la fila - siamo strozziando il presente della cultura italiana...



Quel romano ozioso e bullo, «prototipo» del fumetto

Camuccini e Fussil e ricordare le radici plebee dei pittori caricaturalisti detti «Bamboccianti»...

miglia a un tipo della statuarla antica greca o romana o della pittura dei vasi greci o etruschi...

Stretto nei «bizonzi» (calzoni) la polpa del femore scalciano dalle «fangosce» (scarpe)...

Male industria e agricoltura Terziario boom

Due milioni e novecentomila abitanti, ma lavora solo il 34 per cento. Di questi appena l'un per cento è occupato nell'agricoltura...

Editoria in crisi «Piccole librerie romane, unitevi»

Novembre piccole librerie, soprattutto del centro, hanno deciso di consorziarsi, per fronteggiare la crisi dell'editoria...

La stanza della Musica China sul telaio o innamorata ecco la donna «dentro le rime»

Sono tanti i modi di accostarsi alla poesia ma quello del gruppo La Stanza della Musica è sicuramente tra i più originali...

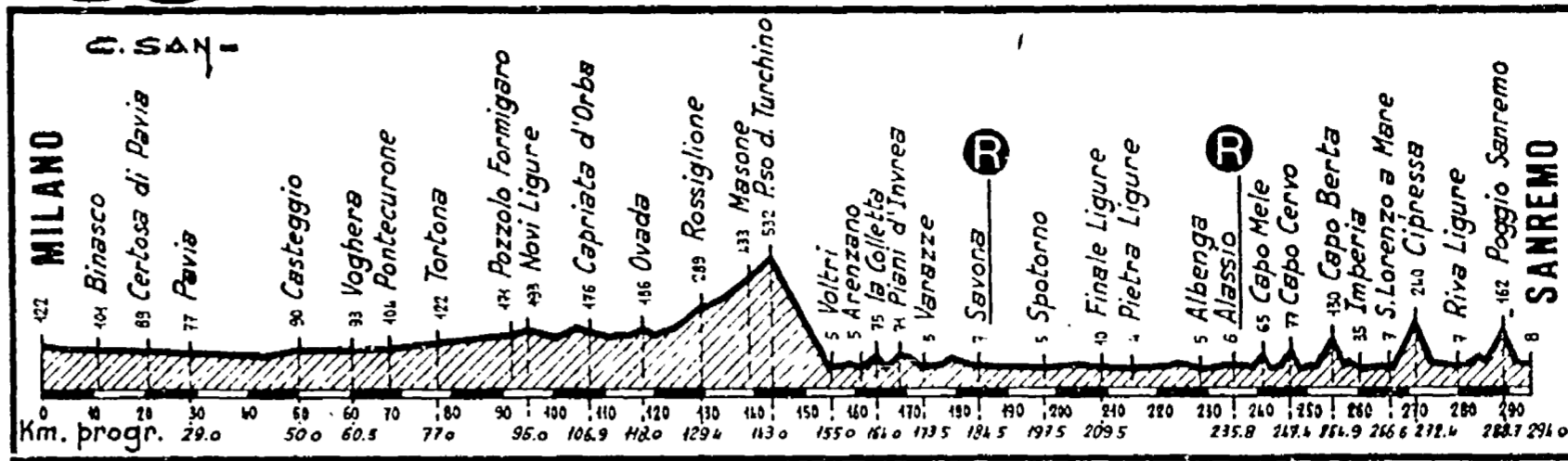
Stanza della Musica proprio una donna, Marilyn Gates, violinista e cantante americana che ha già lavorato in Italia col disciolto gruppo vocale Schola Cantorum...

molto simili a quelle dei cantautori, quindi apprezzabili da un pubblico più vasto e più giovane. La poesia è parte di un patrimonio culturale spesso ignorato...

Campioni, all'arrembaggio! C'è la «Sanremo»

Ma chi vincerà in via Roma? Come sempre, è una tombola

Con la «classicissima» di primavera si comincia a pedalare sul serio e i tifosi si aspettano l'acuto di qualche «big»
Ci sono tutti da Saronni a Moser, da Raas a Hinault, da Argentin a Visentini a De Wolf... La corsa in TV dalle 14.30 sulla Rete 1



Ciclismo

MILANO — A ben vedere la stagione ciclistica comincia oggi. Quello che abbiamo registrato nel primo mese d'attività conta e non conta. Un tempo la Milano-Sanremo era la primissima corsa della stagione e per molti versi tale è rimasta. Puoi mettere davanti agli occhi dei tifosi un tabellone di risultati che vanno dal trofeo Laigueglia alle Tirreno-Adriatico e molti ti risponderanno che sono state corse di preparazione, con note di simpatia per i vincitori, magari, ma niente di più. L'opera vera, l'apertura della Scala, ciclisticamente parlando, si avrà

oggi, giorno di San Giuseppe, giorno della classicissima di primavera. Ecco perché è proibito staccare, perché i campioni devono tirar fuori l'acuto. Tutti, proprio tutti, e che s'imponga il migliore. Se invece una guarda nella pupilla dell'altro, se per timore di prendere il raffreddore nessuno mette il naso alla finestra, allora vince Gomez o un tipo del genere, allora non è una cosa seria, allora la platea ha il diritto di fischiare.

Egregi campioni: vi chiediamo troppo scrivendo che vogliamo vedervi all'arrembaggio? Pensiamo proprio di no. Questo è uno degli appuntamenti da rispettare, far flanelle, tirare i remi in barca se appena qualcosa va

storto, non è da atleti chiamati a divertire il pubblico, un milione di spettatori cammin facendo, uomini, donne e bambini appostati sui luoghi tradizionali, sul ponte di Pavia, nel curvone di Voghera, a Tortona dove in gioventù Fausto Coppi faceva il salumiere, a Novi Ligure, la città di Girardengo, sul Turchino che tanti anni fa era una vetta importante e adesso è temibile per la discesa che conduce a Voltri, e quegli applausi, quegli abbracci, quegli auguri contornano nelle località coi colori del mare e il profumo dei fiori: a Varazze, Savona, Albenga, Alassio e via di seguito. Ehi, si, amici ciclisti: questa è una competizione da onorare col massimo im-

pegno perché è una bandiera del nostro sport, un vessillo che resiste ai tempi, alle evoluzioni e alle tempeste. Può darsi che si vada a correre sulla luna, ma ci sarà sempre la Milano-Sanremo.

Si borbotta per il montepremi, dodici milioni da dividere fra il primo e il ventiquattresimo classificato più tre milioni assegnati dai traguardi volanti, si fa presente che alla squadra del vincitore toccheranno poco più di centomila lire, sarebbe giusto rivedere la tabella, e non staremo a confrontare queste cifre con quelle del 1907, quando promettevano due lire e cinquanta centesimi per chilometro in caso di successo, quando, per intascare il triplo, Giovanni Gerbi spia-

nò la strada a Pelli Breton combinandone di tutti i colori nei riguardi di Garrigou. Insomma, chi vince fra le palme di via Roma ricava vantaggi decisamente superiori a quelli stabiliti dal regolamento, perciò la questione di fondo è un'altra e sta nelle enormi, vergognose differenze degli stipendi: cento ai capitani e dieci (anche meno) ai gregari, come sappiamo.

Evviva la Sanremo, forza Saronni, forza Moser, forza Argentin, forza Gavazzi, forza Visentini, forza Baronechelli, forza Bontempi, forza Peltto e compagni. Gli avversari sono tanti e tutti pericolosi. Possiamo cominciare da Raas per continuare con De Wolf, con Kelly, con Lemond, Planckaert, Ducloux, Lassalle, Pirard Fernandez, Kuiper, Braun, Prim, Erculer ed altri ancora non escluso Bernard Hinault che pur non essendo molto in forma potrebbe colpire ugualmente il bersaglio. La forma, nel mese di marzo, c'è e non c'è, e quante volte un campione c'è imposto pur non essendo al cento per cento delle condizioni? Non esiste nel plotone un uomo capace di pedalare allo sbaraglio dal primo

all'ultimo chilometro, però bisogna interpretare bene la parte, essere svegli e aggressivi perché il trionfo non piove dall'alto.

I chilometri della settantaquattresima Milano-Sanremo sono quasi trecento: dopo il Turchino si va incontro al Capo Mele, al Capo Ferro e al Capo Berca, poi vedremo (la TV si collegherà con la corsa a partire dalle 14.30 sulla Rete 1) quale ruolo avrà la cipressa e infine il Poggio per prendere a picco verso la fettuccia d'arrivo. È una lunga, snervante cavalcata che può finire in vari modi: con una grossa volata se la battaglia sarà tiepida, con pochi elementi a contendersi il podio e anche con un colpo d'ala, con un finale solitario.

Bruciano sulla pelle di Peppino Saronni tre secondi posti in tre anni consecutivi ('78, '79, '80): una corsa stragata per il capitano della Del Tongo? Speriamo di no, ma per una Sanremo italiana non possiamo, non dobbiamo puntare tutto sul ragazzo in maglia iridata. È una tombola: verso le cinque di taserà il numero vincente.



Così la vede Bernard HINAULT

«Non sono preparato ma vorrei vincere...»

Sovente mi hanno chiesto un giudizio sulla Milano-Sanremo e se mi piacerebbe vincerla. Non inizio la stagione esron battuto e non ho intenzione di cogliere questo traguardo di primavera anche se voglio ufficialmente rispondere che si tratta di una grande corsa. Figuratevi, quindi, se non mi piacerebbe includerla nel mio libro d'oro! Purtroppo i programmi di un'attività concentrata sulle grandi prove a tappe, m'impongono una preparazione graduale. E pur vero che può succedere di vincere senza andare a mille. Un pronostico? Moser, gli olandesi, Saronni ed altri ancora. È una bella tombola.

(Signature)



Così la vede Giuseppe SARONNI

«Mi è sfuggita sempre per poco, ci riprovo...»

La Sanremo sembra un traguardo imprevedibile: più l'inseguo e più ti sfugge. Per fortuna c'è di mezzo il «sembra», e chissà. Sono giunto tre volte secondo, com'è noto, e stavolta per prima cosa vorrei far dimenticare il ritiro dello scorso anno, quella giornata veramente infelice. Tanto meglio se gli elementi più quotati punteranno decisamente alla vittoria: vorrà dire che la corsa sarà controllata fin dall'inizio, che non nasceranno fughe da lontano come quella del 1982, che la gara avrà un certo svolgimento e in tal caso... In quanto al pronostico si sa che sono almeno una trentina i maggiori candidati alla vittoria.

(Signature)



Ciclisti si arrampicano sul Turchino, una delle vette della corsa, in una delle passate edizioni

Ciclismo e boxe in tv

Particolarmente nutrita di sport l'odierna giornata televisiva:

RETE 1
Nel corso della rubrica «Sabato sport» — in onda dalle 14.30 alle 17.30 — da Sanremo le fasi principali e l'arrivo della «Milano-Sanremo», e, per il rugby, in collegamento con Dublino la telecronaca dell'incontro tra le nazionali di Irlanda e di Inghilterra per il Torneo delle 5 nazioni.

RETE 2
In collegamento con Napoli, ore 21.30, telecronaca del match di pugilato Oliva-Leon, valido per il titolo europeo dei superleggeri; alle 23.15, sempre per il pugilato, la registrazione dell'incontro Braxton-Spink, per il titolo mondiale dei mediomassimi.

MILANO — Vigilia della Sanremo nei giardini di via Palestro, nel cuore di Milano, aria dolce, cielo splendido e Gino Bartali che detta il seguente pronostico: primo Saronni, secondo De Wolf, terzo Moser. È un coro di voci fra tanti tifosi, arriva Marc Gomez e qualcuno lo segna a dito. «Quello — dice un padre al figlio — ci ha fatto fessi lo scorso anno e un altro come lui potrebbe rovinarci la festa». Riferisco il tutto al francesino e lui commenta: «Sarebbe bello, proprio bello, ma i miracoli non si ripetono...»

Conosciamo Eric Vandereerden, 21 anni, riccioli biondi, 230 vittorie da dilettante, due successi di tappa nella recente Parigi-Nizza, grande speranza del ciclismo belga e una parlantina che incanta. «È vero ciò che raccontano sul mio conto. Se fra un paio di stagioni non avrò vinto corse importanti, cambierò mestiere. Vediamo intanto cosa succederà nella Milano-Sanremo. Qualche speranza ce l'ho anch'io».

Tutti sperano. Gavazzi vorrebbe ripetersi e si augura di trovarsi ancora nella scia di Moser come nell'edizione '80, quando sfruttando la ruota di Francesco mise a tacere Saronni e Raas. E Feuler?

domandano a Pierino. Lo svizzero è un tuo compagno di squadra, è un velocista di potenza. Feuler può farcela con un volante da lontano. Abbiamo però concordato di giocare entrambi le nostre carte».

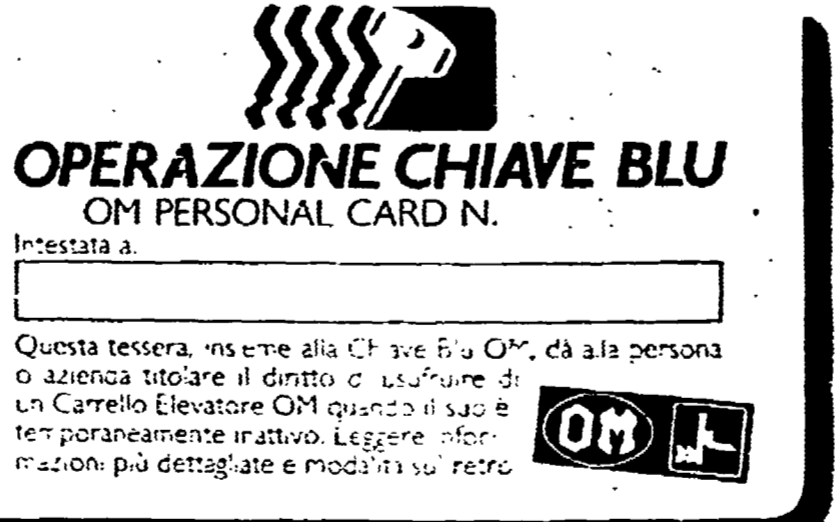
«Molti possono vincere la Sanremo», dichiara il gregario Leonardo Bevilacqua, e sembra la rivela degli umili. «Il mio grande favorito è Hinault», confida l'olandese Raas. «Non scherza e ripete: Hinault!». Uno spagnolo, un rappresentante della Gemeaz Cusin (Juan Fernandez) non nasconde le sue ambizioni. «Ho trascorso e quelle di Baronechelli: «Non sono al meglio, darò una mano ad Argentin». Infine Moser. «Trenta squadre, 236 corridori, primo obiettivo evitare la trappola di qualche capitombolo». E se ne va tranquillo e sorridente il vecchio leone. Buon segno?

Il pronostico di Bartali: 1° Saronni poi De Wolf e Moser

Gino Sala

G. S.

COME USARE UN CARRELLO ELEVATORE OM ANCHE QUANDO NON C'E'



Chi lavora non può permettersi soste prolungate. Per questo la FIAT Carrelli Elevatori S.p.A., tramite le Concessionarie dell'Emilia Romagna, offre una speciale occasione a chi acquista uno o più Carrelli Elevatori OM: la Chiave Blu e la OM Personal Card. Se il vostro carrello OM, acquistato dopo il 1° gennaio 1983, sarà costretto a soste temporanee, la Chiave Blu e la Personal Card vi daranno automaticamente il diritto di ottenere l'uso di un carrello sostitutivo della speciale flotta Blue Team. Consultate oggi stesso una delle Concessionarie dell'Emilia Romagna: sarete in mano alla chiave giusta per non interrompere mai la vostra produttività.

La Fiat Carrelli Elevatori è una società del gruppo Iveco.

Concessionarie Fiat Carrelli Elevatori per l'Emilia Romagna: BOLOGNA - Cecchi & Tosi; MODENA - Ceccacci & Ceccacci; FERRARA - Carelli & A.; REGGIO EMILIA - Pizzini & Pizzini; RAVENNA - De Stefani & Dumano; RAVENNA

Juventus contro Widzew Lodz Boniek contro gli ex compagni

Calcio
La partita di andata a Torino. Un sorteggio che ha scontentato un po' tutti

ZURIGO — Il sorteggio, per quanto riguarda la Coppa dei Campioni, è riuscito a non accontentare nessuno. Naturalmente le dichiarazioni di ieri pomeriggio non lo ammettono, ma tutte e quattro le squadre rimaste in gara per contendersi la più prestigiosa manifestazione internazionale per squadre di club si attendevano che le cose andassero diversamente. I capi della Juve volevano l'Amburgo, l'Amburgo voleva la Juve sperando così in un supertorneo, quelli del Real Sociedad volevano anche loro incontrare la Juve perché, spaventati dalla gara disputata contro l'Aston Villa da Platini e soci, pensavano di avere più speranze nel doppio confronto. Infine i polacchi del Widzew, dopo avere augurato a Boniek «ci vedremo ad Atene», avevano fatto un pensiero per gli spagnoli. La sorte, benedetta e in questo caso anche dispettosa, ha scontentato tutti ed ha deciso di mettere di fronte Juventus e Widzew Lodz da una parte e dall'altra Real Sociedad e Amburgo. Andata il 6 aprile con Juventus e Real Sociedad che giocano in casa e ritorno il 20 aprile. Le due squadre che usciranno vincitrici dal doppio confronto si ritroveranno di

fronte il 24 maggio ad Atene, per contendersi in un'unica sfida il titolo di campioni d'Europa.
Per quanto riguarda la Coppa delle Coppe, il sorteggio ha accoppiato gli scozzesi dell'Aberdeen con i belgi del Waterschel e la formazione dell'Austria Vienna con il Real Madrid. Gli incontri si svolgeranno sempre il 6 e il 20 aprile. La gara di finale della Coppa delle Coppe si svolgerà l'11 maggio a Göteborg in Svezia.
Infine la Coppa UEFA. Dall'urna zurighese sono usciti i seguenti verdetti: il Bohemians di Praga se la vedrà con i belgi dell'Anderlecht mentre il Benfica di Lisbona affronterà i romeni dell'Universitatea di Craiova. Naturalmente la prima delle due squadre sorteggiate giocherà in casa la prima partita e fuori la seconda, regola che vale per tutti e tre i sorteggi. Per quanto riguarda la finale della Coppa UEFA, la partita di andata si giocherà il 4 maggio nella sede della vincitrice della semifinale tra Bohemians Praga e Anderlecht, mentre l'incontro di ritorno è stato fissato per il 18 maggio.

Coppa dei Campioni

(Andata 6 aprile, ritorno 20 aprile)
Juventus-Widzew Lodz
Real Sociedad-Amburgo

Coppa delle Coppe

(Andata 6 aprile, ritorno 20 aprile)
Aberdeen-Waterschel
Austria Vienna-Real Madrid

Coppa Uefa

(Andata 6 aprile, ritorno 20 aprile)
Bohemians Praga-Anderlecht
Benfica-Universitatea Craiova

La finale della Coppa dei Campioni si disputerà l'11 maggio a Göteborg, quella della Coppa delle Coppe il 25 maggio a Atene. La finale della Coppa Uefa si disputerà invece il 4 e il 18 maggio.

Si rifiutò di dirigere una partita

Ritirata la tessera all'arbitro che fu solidale con Casarin

MARTINA FRANCA — La tessera di arbitro di calcio è stata ritirata a Domenico Ricci, di 29 anni, che il 23 gennaio scorso si rifiutò di dirigere la partita Torre Santa Susanna-Virtus Carovigno, valevole per il campionato di seconda categoria pugliese. In segno di solidarietà con Paolo Casarin, il suo collega sospeso dopo alcune dichiarazioni ad un quotidiano. Lo ha deciso il comitato regionale della categoria presieduto da Serafino Boccia.

Il 26 gennaio Ricci dichiarò all'Ansa che nella categoria «Intrallazzo e le raccomandazioni la fanno da padrone» e che Casarin «era uscito allo scoperto, rischiando in proprio, per cercare di migliorare la categoria». Ricci affermò inoltre che tra gli arbitri «la carriera anche chi è raccomandato, non solo chi lo merita per i requisiti tecnici» e che «alcune promozioni, e non poche, sono il frutto di incontri conviviali con i dirigenti dell'associazione».

Ricci, che è operato civile nell'arsenale militare di Taranto, ha annunciato un suo ricorso contro la decisione.

Platini il più contento: «Contro il Lodz mi è sempre andata bene»

L'Europa farà dimenticare il Pisa?

Boniek, invece, avverte: «Attenti, i miei connazionali danno tutto...» - Trapattoni: «Hanno eliminato il Liverpool»

Calcio

TORINO — Dall'urna, in quel di Zurigo, esce per la Juventus il nome polacco che solo Furino, Bonini, Prandelli e Gentile avevano pronosticato. E il gotha bianconero esce ufficialmente deluso dal totosorteggio visto che quasi tutti, a partire da Boniperti, avevano optato per l'Amburgo. Invece il futuro della Juventus in Coppa dei Campioni passa per il Widzew Lodz, la squadra che ha fatto fuori il Liverpool, la squadra da cui proviene Boniek. Il polacco prima del sorteggio aveva avvertito i suoi compagni di squadra: «Se il sorteggio di Zurigo dovesse accoppiarci al Widzew non pensate che la fortuna ci abbia dato una mano. Quelli del Liverpool avevano fatto questo ragionamento e ora sono fuori; conosco i miei connazionali e in queste gare importanti danno tutto, certo non avranno dalla loro un Boniek ma guai a sottovalutare Mlynarczyk, Smolarek e Surlik».

Il biglino da visita che per altro collima con quello presentato a Trapattoni da chi ha seguito la gara di Liverpool. Conosciuto l'esito del sorteggio i bianconeri si sono tenuti abbastanza sulle generali ammettendo che a questo punto un

avversario vale l'altro perché in semifinale arrivano sempre le squadre più forti. Il più tranquillo è Platini, nuovo re indiscusso del club bianconero, osannato e riverito non solo dai fans bianconeri ma da tutta la stampa europea. «Sono soddisfatto dell'esito del sorteggio e sono felice di ritrovare sulla mia strada il Lodz, una squadra contro cui finora mi è andata sempre bene. L'abbiamo eliminata in Coppa Campioni e quest'anno, con la Juventus l'abbiamo battuta 3-0 in amichevole, non ricordate?».

Trapattoni ricorda assai bene quella gara e non è così sciocco da non ricordarsi che si trattava praticamente di una scampagnata: «Vorrei che nessuno dimenticasse che i polacchi hanno battuto con due grandi prestazioni il Liverpool, comunque penso che questo sorteggio per noi vada abbastanza bene; di quelle rimaste e quella che ha minore esperienza internazionale, inoltre è una formazione che abbiamo incontrato più volte e che quindi conosciamo abbastanza bene».

Completivamente quindi situazione di sufficiente ottimismo, del resto una squadra che è appena uscita da una gara vinta con la sicurezza mostrata contro l'Aston può pubblicamente ammettere di avere paura? Chi invece ha usato toni preoccupati per commentare il sorteggio di Zurigo è stata l'agenzia polacca Pap. «Non si può nascondere che il Widzew di Lodz ha sorteggiato l'avversario forse più difficile. Ultimamente infatti la Juventus, sia nella Coppa dei Campioni sia nel campionato italiano, ha mostrato una forma veramente eccellente».

ROMA — La ripresa dei lavori della Roma, dopo Lisbona è con il magone dentro. A freddo, con la mente lucida e i vapori della battaglia ormai dissolti, un po' tutti si sono resi conto di non aver tentato fino in fondo di conquistare la qualificazione alle semifinali della Coppa Uefa. Non è detto che ci sarebbero riusciti a capovolgere il risultato dell'Olimpico, però certamente ora ci sarebbe la consapevolezza di averci provato.

La Roma con tanti rimpianti dentro si rituffa nella bolgia del campionato

Così invece è rimasta l'amaro e il sospetto che qualche cosa non è stato completamente fatto. C'è quasi un senso di colpa. Forse si avvertono nell'aria anche il risentimento dei tifosi, che non hanno digerito molto la preferenza che è stata data al campionato, nei confronti di una Coppa che poteva ancora dare qualche soddisfazione. Il più nero di tutti ieri era proprio Liedholm. Forse sente dentro il peso di certe decisioni. Mercoledì pomeriggio a Lisbona, qualche ora prima della partita, alcuni giocatori, quelli

che contano di più naturalmente, hanno tentato di dissuadere da certe scelte. Volevano Ancelotti e Di Bartolomei in squadra. Ma lui non ha ceduto. Le richieste dei giocatori si sono perse nel vento. Ieri lo svedese era di poche parole. Le sue risposte erano smozzicate, tanto per rispondere. Della Roma e della formazione che affronterà l'Udinese non ha voluto parlare, preferendo dilungarsi sulla Juventus e sul suo prossimo avversario di Coppa. Si è parlato, solo qualche breve accenno, anche dell'

rossi c'è l'Udinese, una squadra che in trasferta ha sempre saputo offrire un rendimento molto elevato. Migliore anche di quello casalingo. Poi dentro la squadra c'è una fetta di Juventus, rappresentata da Causio e Virdis. E uno stimolo in più.

Insomma è una squadra da non sottovalutare. «Anzi — sottolinea Liedholm — occorrerà stare con tanto d'occhi. I tanti pareggi che i bianconeri hanno ottenuto in questo campionato stanno a significare che giocano per vincere. Anche a Roma verranno con questo intento».

Di formazione, abbiamo detto, ieri non s'è parlato. Comunque i malati stanno meglio. Conti, Maldera e Falcao, i più acciaccati dalla trasferta portoghese stanno meglio. Si sono tutti e tre allenati regolarmente. Giocheranno. Solo su Maldera esiste qualche dubbio. Nappio Righetti i suoi probabili sostituti.

Totocalcio

Avellino-Genoa	x
Catanzaro-Cagliari	x
Inter-Cesena	x
Pisa-Juventus	2x
Roma-Udinese	1x
Sampdoria-Napoli	1x
Torino-Fiorentina	x
Verona-Ascoli	1
Bari-Foggia	1x2
Bologna-Milan	1x2
Parma-Lazio	x
Parma-Venezia	2x
Alcamo-Messina	x

Totip

PRIMA CORSA	1 2
	1 1
SECONDA CORSA	2 x
	x 1
TERZA CORSA	1 2
	x 1
QUARTA CORSA	1 x 2
	x 1 1
QUINTA CORSA	1 x 1
	2 1 x
SESTA CORSA	1 2
	x 2

Un altro successo per il basket italiano Vicenza in festa attorno alle «reginette» dello Zolu

La vittoria in Coppa dei Campioni - Stasera Brillante-Sinudyne

Basket

Nostro servizio
VICENZA — Anno tutto d'oro per il basket italiano: Coppa delle Coppe alla Scavolini, Coppa dei Campioni che deve scegliere tra Billy e Ford e le ragazze dello Zolu Vicenza neo-campionesse d'Europa. Un'impresa storica per molti versi quella siglata a Mestre davanti a 5 mila spettatori contro le tedesche dell'Agon Düsseldorf, ma soprattutto perché è la prima volta nelle venticinque edizioni della competizione che le milite russe del Daugava Riga di Ullana Semionova sono state battute in un torneo a cui hanno partecipato. Le hanno messe fuori in semifinale proprio le tedesche, a loro volta battute nella finalissima dallo Zolu Vicenza (76-67) al termine di una partita di straordinario livello tecnico e di grande intensità, con le italiane capaci di ritornare un disastro parziale di partenza (0-14 dopo quattro minuti di gioco) e ancora indietro di due punti (39-41) allo stop dei primi venti minuti.



tro e 94, diciassettenne pivot di grandi mezzi tecnici e fisici, il Meneghin in gonnella, come l'hanno soprannominata. Questa Coppa dei Campioni le vicentine l'hanno guadagnata grazie ad una prova di carattere di tutta la squadra ma in particolare delle due giocatrici più esperte, Lidia Gorlin e Wanda Sandon, quest'ultima al suo terzo titolo personale, avendo già vinto con il Geas

Chi conosce le vicende della pallacanestro femminile sa che Vicenza ne è da sempre un punto di riferimento di primo rango: tanti scudetti in anni gloriosi (quando si giocava sul pavimento e il pallone della basilica palladiana), una solida tradizione (nel massimo campionato e seconda in classifica l'Ufo di Schio, un paese a una trentina di chilometri da Vicenza), adesso una squadra che è un po' la Juventus (o la Roma, fate voi) del basket femminile. «È una squadra costruita per durare nel tempo, per realizzare un grande ciclo di vittorie, con la speranza di stabilire un'egemonia non solo italiana» dice con orgoglio Mario Zoppelletto, titolare di un magnifico ciclo della zona e sponsor delle vicentine.

Per diventare squadra-leader lo Zolu Vicenza ha tutto: lo spirito giusto, un pubblico appassionato, la giocatrice italiana del futuro, Caterina Follini, un me-

nel '78 e con il Fiat nell'80 (ma senza le famose russe). Lo riconosce anche Piero Pardini, l'allenatore dello Zolu Vicenza che ha colto un'importante affermazione per la sua carriera, al primo anno su una panchina femminile. «Sì, loro due sono state fondamentali per ragionare nei momenti difficili e stringere i denti quando abbiamo dovuto superare l'handicap di un inizio così negativo: la chiave della partita dice — è stata tutta lì, quando mi sono accorto che la squadra non ha sbandato ma ha reagito — psicologicamente con molto carattere, ho capito che ce l'avremmo fatta».

Per Vicenza è festa grande, come non si ricordava dai tempi dei fasti calcistici di Paolo Rossi e del «Real» Vicenza: un titolo europeo di enorme prestigio come appetivo al prossimo scudetto che lo Zolu si ritroverà in mano alla fine dei prossimi play-off: troppo forte per tutti questa squadra.

Massimo Manduzio

PLAY-OFF - Stasera si gioca la partita di ritorno tra Brillante Forlì e Sinudyne (TV1, ore 23)

SILVESTER - Il giudice sportivo ha deciso di ridurre da tre ad una le giornate di squalifica al giocatore Mike Silvester della Scavolini Pesaro.

Molti i punti di convergenza al Convegno UNAVI sui fitofarmaci

ROMA — Si è svolto ieri il convegno UNAVI sui fitofarmaci, organizzato dal Presidente Moro il Convegno ha affrontato, con relazioni di alto valore scientifico, i vari aspetti (giuridici, biologici, economici) del problema: in particolare si è discusso del recepimento della normativa CEE e dell'adattamento di quella nazionale, dello stato e tendenze delle industrie produttrici di fitofarmaci e di un uso più razionale di questi prodotti in rapporto alla salute dell'uomo e alla salvaguardia della fauna, della difesa delle coltivazioni agricole e delle misure (anche agronomiche) utili per contenere il danno economico all'attività agricola.

ATTENTI

PER MILIONI DI AMICI DI CANALE 5

ANOI DUE

DUE

RITORNANO SANDRA E RAIMONDO

una produzione

canale 5

STASERA ALLE 20.25 SCINTILLA L'ALLEGRIA

Pugilato  **Il napoletano difenderà la sua corona (tv ore 21,30)**

Oliva-Leon, un «europeo» in punta di guantoni

Di fronte due ottimi stilisti, in grado di offrire una spettacolare serata di pugilato - Cusma, neocampione continentale dei leggeri, ha distrutto i sogni di Gibilisco - Jones-McCrory sul ring per il mondiale dei welters (WBC)

I grandi sogni spesso finiscono assai prima dell'alba ma quello di Joey Gibilisco è svanito addirittura in piena notte nel ring di Capo d'Orlando, Sicilia. Quando era ancora campione d'Europa dei leggeri, Joey sognava d'arrivare a Ray «Boom Boom» Mancini campione per la W.B.A. appunto delle «135 libbre» (kg 61,235) si capisce per la gloria ma soprattutto per la moneta Gibilisco, nato a Solirano, Siracusa, in maggio avrà 29 anni ed è un emigrante di ritorno dall'Australia dove ebbe una vita dura dentro il ring e fuori Joey ha ormai casa in Sicilia con moglie e figli, pensa quindi a un domani più comodo per tutta la famiglia. Si batte ferocemente per questo

Purtroppo nel Teatro Tenda di Capo d'Orlando, davanti a tremila spettatori seduti intorno al quadrato ed a milioni di clienti televisivi, non è riuscito a far valere con le sue bombe, crochetti sinistro e supercut destro, l'indemoniato Lucio Cusma, altro piccolo bombardiere sia pure piuttosto disordinato. Questo ragazzo, nato a Bologna 28 anni addietro, trasferitosi a Modena dove lo guida e lo prepara il bravo Rebecchi, ma siciliano d'origine dato che la madre è proprio di Capo d'Orlando, ha fronteggiato Gibilisco spalla a spalla, in un violento, intenso «fighting» che significa battersi a distanza ravvicinata, togliendogli spazio e tempo perché può scendere di braccia e continuo nello scartare, a due mani, le sue arzigliere. Ne è uscita una battaglia un poco monotona ma alterna, inerte, eccitata e davvero impetuosa durata undici assalti. In fondo si è ripetuto il «fight» del luglio 1979 quando, a Rimini, Cusma e Gibilisco fecero pari dopo 8 riprese testa a testa

Al termine dell'undicesimo round di giovedì notte sfidante e campione si trovarono pressappoco sul medesimo livello nel punteggio stanco appariva Joey Gibilisco meno potente del solito, affaticato era anche Lucio Cusma in più molto segnato sul volto sanguinante sin dall'inizio. Poi il colpo di scena: Gibilisco, l'indomito guerriero, non si è alzato dal sediolino per gli ultimi tre minuti che dovevano decidere. Era sfinito. Così Lucio Cusma è diventato il nuovo campione d'Europa dei pesi leggeri per la soddisfazione dei bolognesi che, in casa, non vedevano più una «Cintura» continentale dai lontani tempi di Cavicchi.

A Capo d'Orlando, Gibilisco ha subito la prima sconfitta prima del limite di una carriera iniziata nel 1974 a Melbourne e ancora una volta, come l'inglese Ray Catouse, ha manifestato una preoccupante mancanza di fondo dovuta ai suoi frequenti malanni fisici oppure alla sua sregolatezza negli allenamenti. Joey, che aveva meritata la «Cintura» europea a Dublino, Eire contro Charlie Nash il 10 maggio 1981, magari nel futuro avrà una nuova «chance» che del resto merita, per il momento deve accontentarsi di tornare a Solirano con una ventina di milioni, la sua paga, mentre Cusma ne ha avuti 10 di milioni dell'imprenditore Egidio Tana.

Nel prossimo domani del nuovo campione c'è il tedesco René Weller, sfidante ufficiale, un quasi trentenne dalla lunga e gloriosa carriera dilettantistica. Anche Patrizio Oliva insegue un sogno mondiale, nell'attesa di un incontro con il campione dello Sport di Napoli difenderà il suo campionato europeo dei welter-Jr. davanti a Francisco Leon spagnolo di Tarraça dove nacque il 18 giugno 1955. La partita in 12 riprese al limite della «140 libbre» (kg. 63,503) viene organizzata da un campione di piuma Elio Cotena con la collaborazione finanziaria di Sebastiano Iardi. Il meeting costerebbe 120 milioni e cinquanta andranno a Patrizio Oliva sopravvalutato nei compensi come lo è stato, sino ad oggi, nella valutazione pugilistica. Difficilmente Oliva e Leon nel ring di Napoli daranno lo spettacolo gladiatorio di Gibilisco e Cusma essendo il partenopeo uno sparagnino e l'iberico un «southpaw», ossia un guardiano destro. E li vedremo in TV (rete 2) dalle 21.30 circa di stasera.

Francisco Leon, alto 1,74, longilico dalle lunghe braccia, viene diretto e preparato dal manager Goya. Nella sua carriera professionale il catalano è già stato campione d'Europa dei leggeri quando, a Tarraça, sconfisse il nostro Giancarlo Usani in undici riprese per intervento medico. Leon, professionista dal 1976, sferra colpi maligni e taglienti. Sul suo record figura una sola sconfitta, in 12 riprese, il 14 dicembre 1980, quando cedette il titolo europeo delle «135 libbre» all'irlandese Charlie Nash, un «southpaw» pure lui. Da allora Francisco Leon è salito di categoria, nei welter-Jr. e a Napoli spera di farcela. Sarà difficile che ci riesca. Patrizio Oliva non può permettersi distrazioni dato che il suo traguardo è un campionato mondiale delle «140 libbre», quello del W.B.C. detenuto dal colorato Leroy Haley residente a Las Vegas, Nevada, che il prudente manager Rocco Agostino preferisce al temporeggiatore Aaron Pryer campione per la W.B.A., un demone nero nato a Cincinnati, Ohio.

Dall'impressione lasciata a Napoli dipende il prossimo futuro di Oliva che potrebbe combattere a Sanremo, il 24 aprile, in occasione del mondiale dei welters (W.B.A.) tra Donald Curry del Texas e Roger Stafford della Pennsylvania ed inoltre più tardi contro Saeed Mambay, veterano del Bronx, già campione dei welter-Jr., che verrà in Italia per raccogliere l'ultima grossa «borsa» della sua lunghissima carriera. Pressappoco nella medesima ora dello «show» di Napoli, nella lontana Reno, Nevada il gallese Colin Jones e il nero Milton McCrory del Michigan si contenderanno la «Cintura» mondiale dei welters (W.B.C.) mastia senza titolare. L'ossuto Colin Jones, 24 anni, è un picchiatore con il colpo della domenica che risolve mentre Milton «Ice-man» McCrory, oltre che uomo di ghiaccio, è un invito delle demolisce inesorabilmente.

Giuseppe Signori

Cus,na euforico
«Ora voglio battermi con "Boom Boom" Mancini»



«Era la mia ultima occasione, o vinco o avrei detto basta col pugilato. Ho buttato nel mare tutta la mia disperazione, la mia grinta, la violenza della mia «castagna», ed eccomi qua campione europeo. Pochi si crederanno lo l'ho sempre sognato. E adesso tanti si accorgeranno di che è Cusma, ne vedremo delle belle».

Ventotto anni, bolognese, una carriera caratterizzata da ventidue incontri vinti, quattro pareggiati, tre persi, specialità «picchiatore», Lucio Cusma ha «fatto fuori» sorprendentemente, il «guerriero» Joe Gibilisco, in un match seivaggio.

«Mi avevano quasi fatto disarmare della boxe — si sfoga il pugile — fin dal 1970, allorché conquistai il titolo di campione italiano, con Carrino, sognai la «chance» europea. La ottennero tanti, perché non desono offrirla a me, pensavo. Invece niente, solo promesse. Deluso, decisi di attaccare i guantoni al chiodo. E lo feci, ma dopo alcuni mesi, i dirigenti della Boxe Modena mi cono insistero a riprendere e ricominciai, conquistando il titolo italiano con Vitello. E mi rimisi in lista d'attesa per l'europeo».

È l'occasione, finalmente è venuta, ed è stata sfruttata al meglio dal coriaceo e tatuato fighter petroniano trapiantato a Modena.

«Gibilisco è forte, veramente, ho cercato di pressarlo in continuazione e di «macinarlo» con diretti dritti, con ganci e montanti sinistri».

E adesso?

«Adesso mi gusto questa lottina — si dice così no? — poi cercherò di sciogliere questa equazione: Gibilisco è molto forte, viene considerato un grosso campione, espresse a combatterlo con Boom Boom Mancini: l'ho battuto «alla grande»: quindi...»

Vorresti andare in America?

«Certo. Perché no? Se sono preparato bene — e, d'ora in avanti lo farò scrupolosamente non come in certe occasioni passate — non sfuggerò di fronte a Boom Boom».

Una domanda d'attualità, per concludere come ti sentivi alla fine dell'undicesimo round, dopo tante riprese massacranti come quelle che avete sostenute?

«Affaticato ma lucido, lucidissimo. Dato che alludi ad un certo argomento, logico dire che dieci giorni fa mi sono sottoposto ad esami meticolosissimi alla testa, agli occhi, alle orecchie, ai polmoni. Bisogna fare così ad ogni uscita di combattimento, importante o meno che sia. Anche questo potrà evitare che si consumino altri drammi come quello di Cassanelli».

Walter Guagnelli

Dal nostro inviato

PALERMO — Ci ha provato con tutte la convinzione di cui è capace, ma ci è riuscito solo in parte. Giovanni Franceschi, certamente il nuotatore più forte che riesca a schierare la nazionale italiana ha tentato ieri — nella giornata di apertura dei Campionati primaverili a Palermo — il grosso exploit nei 400 misti: ha toccato in 4'22"87, novanta centesimi al di sopra del record europeo del sovietico Sidorenko. Non ce l'ha fatta, ma il risultato resta comunque di grande livello. In più, nanzitutto ha migliorato il suo primato italiano di ben 2" è in netto miglioramento costante come si è visto anche al «Meeting» di Parigi in cui ha ottenuto la miglior prestazione europea in ogni vasca.

Franceschi fallisce d'un soffio il record europeo

ti. «Ci fosse anche soltanto un attimo», ha detto il suo allenatore Sauro Serretti. «e riuscisse a contrattarlo almeno nelle prime due frazioni, a farfalla e a dorso, le cose già sarebbero diverse. Invece deve sempre fare tutto da solo».

Il tentativo europeo di Long John ha ovviamente messo in secondo piano le altre gare della giornata inaugurale che ha però dato alcune indicazioni interessanti. È stato confermato il risveglio del settore giovanile, con le tredicenni Monica Olmi e Tania Yannini sugli scudi. La prima, vincitrice nei 100 farfalla, con una «facilità» estrema (1'04"23, splendido il suo stile); la seconda ha rigliato il nuovo primato italiano ragazze con 2'07"07 giungendo alle spalle

della navigata Silvia Persi nei 200 s.l. Bene in mostra anche i giovani Mauro Marini (primato italiano juniores con 1'00"39) e 100 dorso vinti (ex aequo con Corradi) da Andrea Santi, 18enne della Sisport Fiat, in 59"83.

L'altra indicazione viene data dalla gara dei 200 s.l. maschili che vedeva in vasca i più famosi sprinter, Guarnacci, Ceccarini, Raffaele Franceschi, Giorgio Quadri. Ha vinto a sorpresa il grintosissimo cavallone Roberto Bianconi (1'53"56) davanti a Marco Colombo, Andrea Ceccarini, Marcello Guarducci. Per le staz. della velocità è giunto il momento di stare attenti: ora c'è chi li può battere.

Nelle altre gare hanno vinto: 100 dorso femminile, Laura Foralosso (1'05"36); 100 farfalla maschile, Marco Tomatore (56"74); 400 misti femminili, Martina Giuliani (5'00"77).

Rossella Dalbò

Moto 

Nostro servizio

KYALAMI — La seconda, e decisiva, giornata di prove del G. P. del Sud Africa, gara di apertura del «mondiale», ha confermato che:

- 1) c'è equilibrio di forze tra Yamaha e Honda;
- 2) la Suzuki è in difficoltà;
- 3) il 1983 potrebbe essere l'anno degli americani;
- 4) i due «mondiali» consecutivi vinti dai nostri piloti non devono farci pensare che il «tris» sia a portata di mano.

I due giovani americani delle «500», Spencer con la Honda e Lawson con la Yamaha, hanno conquistato, infatti, la prima e la seconda posizione di partenza, e se per il primo non c'è da sorprendersi, alla luce dei risultati che aveva conseguito nel 1982 (due G. P. Vinti) per Lawson la prestazione è sorprendente visto che la matricola del team Yamaha proprio ieri ci diceva che c'è una grande differenza tra le «superbikes» con motore a quattro tempi con cui correva negli USA e le 500 da gran premio che ha «ancora molto da imparare». Alla partenza, alle spalle dei due americani saranno Katayama, Roberts, Haslam e Lucchinelli. Per trovare la prima Suzuki bisogna scendere fino alla settima posizione occupata da Franco Uncini che è stato di 13 centesimi di secondo più veloce del suo compagno di squadra

Si apre il motomondiale: Spencer e Lawson i due da battere a Kyalami

Confermato dalle prove l'equilibrio di forze tra Honda e Yamaha Lucchinelli partirà in terza fila, mentre Uncini in settima

Randy Mamola. «Il prototipo che stiamo provando qui a Kyalami a gennaio andava benissimo» — ci ha spiegato il campione del mondo — ora invece i tela Suzuki proprio non stanno in strada e per domani penso che salvo miracoli operati notte tempo dai meccanici dovrò accontentarmi di un piazzamento D'altroché anche l'anno scorso in Argentina cercai soltanto di andare a punti. Comunque al prossimo Gran premio, a Le Mans il 3 aprile, già dovrei disporre di telai nuovi e la musica dovrebbe cambiare».

Decisamente meno pessimista per l'esito della gara di oggi era ieri sera Marco Lucchinelli anche se l'esito sfavorevole del primo confronto diretto con gli altri tre piloti ufficiali Honda, Suzuki e Yamaha, tutti e tre più veloci di lui, ha un po' ridimensionato Lucky che nei giorni di prove libere minacciava tuoni e fulmini. «Potrei anche vincere» — si è limitato a

dire ieri Marco che per altro non ha addossato né alla sua Suzuki privata.

Per la classe 250 le prove hanno indicato come favorito il veterano francese Baidé su Yamaha Chevalier. Due soli italiani sono presenti in questa classe, Paolo Ferretti che ha ottenuto il 12° posto e Broccoli che con la Yamaha parte in 31° posizione.

roni, undicesimo, con la sua Suzuki privata.

Per la classe 250 le prove hanno indicato come favorito il veterano francese Baidé su Yamaha Chevalier. Due soli italiani sono presenti in questa classe, Paolo Ferretti che ha ottenuto il 12° posto e Broccoli che con la Yamaha parte in 31° posizione.

Carlo Florenzano

Sport flash

● SCI — La Coppa del mondo di sci 1983 a targata USA. Dopo la conferma di Phil Mahre in campo maschile, la ventenne Tamara McKinney si è aggiudicata la Coppa nel settore femminile dopo la penultima gara svoltasi in Giappone.

● CALCIO — L'ex portiere della nazionale Gilmer, campione del mondo 1958 e 1962 è stato nominato ieri supervisore della nazionale brasiliana di calcio.



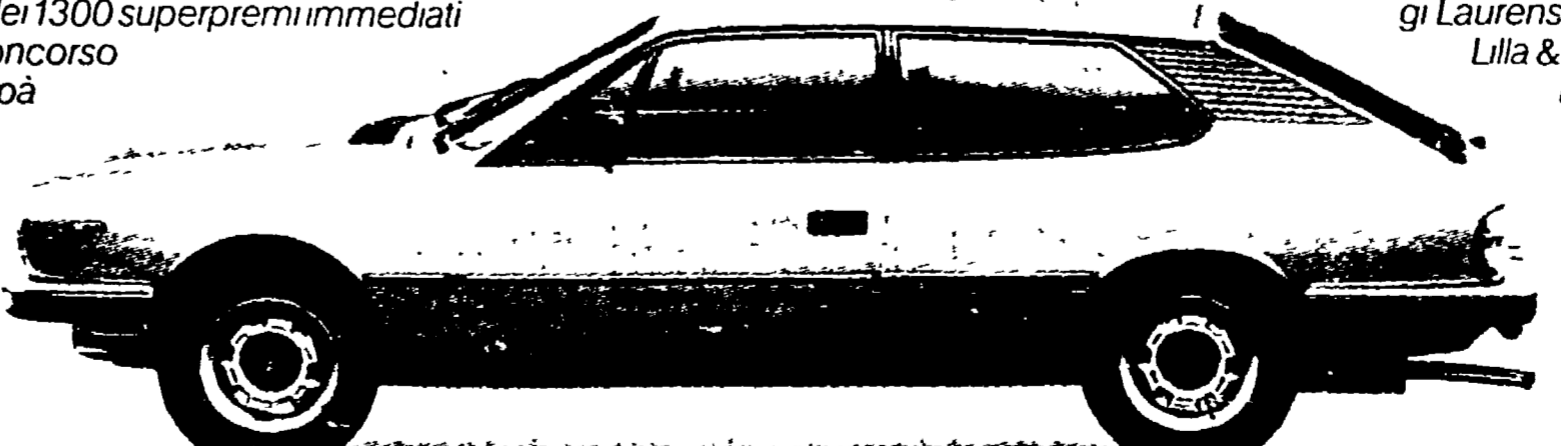
OGGI E' LA FESTA DEL PAPA'

PAPA' VINCE SUBITO 12 LANCIA HPE 2000 IE E 1300 SUPERPREMI IMMEDIATI

Oggi festa grande per papà; è l'occasione più bella per regalarli una bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera. Oltre al regalo, sempre gradito, gli offri la possibilità di vincere subito una delle 12 LANCIA HPE 2000, iniezione Elettronica, metallizzate, o uno dei 1300 superpremi immediati messi in palio dal Concorso Vecchia Romagna Papà Festeggiato, Papà Fortunato 1983.

In ogni bottiglia c'è una cartolina con due tagliandi. Con il primo, papà

saprà subito se ha avuto la fortuna di vincere la splendida berlina sportiva di Lancia. Con il secondo tagliando invece, papà può vincere uno dei 3 videoregistratori Sony, uno dei 10 Ciao della Piaggio, uno dei 500 orologi Laurens o una delle 787 borse Lilla & Lilla. Pertentare la sorte basta cancellare il cuore della margherita. Le modalità dettagliate sono stampate sulla cartolina. Auguri da Vecchia Romagna!



PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO

Una terapia a lungo contestata

Liborio Bonifacio mentre prepara il suo siero. In basso: malati e familiari fanno la messa a Roma per ritirare le dosi



Le peripezie burocratiche del veterinario di Agropoli che aveva tratto dagli intestini delle capre un presunto preparato anticancro. Dai primi esperimenti al «no» della Sanità. La distribuzione a San Pietro

Muore Bonifacio Più che un siero inventò speranza



ROMA — Bonifacio è morto. Il veterinario di Agropoli, l'inventore del presunto siero anticancro, al quale si sono attaccati, come ultima speranza, migliaia e migliaia di ammalati e di familiari di ammalati si è spento l'altro ieri pomeriggio, per una crisi cardiaca, nella sua casa di Agropoli, in provincia di Salerno dove viveva con la moglie e i suoi quattro figli.

Aveva 75 anni, ed era nato a Montalegre, nell'Agro di Benevento. È morto in quella casa davanti alla quale avevano fatto la fila per notti e giorni coloro che credevano nella sua scoperta, o che comunque volevano illudersi che tale fosse, che risalì al 1950.

Lui stesso la raccontò in Tv, nel 1970 così: «Una mattina, precisamente il 2 ottobre 1950, mi svegliai come se avessi smarrito qualcosa. L'idea di quello che avevo visto in precedenza, e a cui non avevo fatto caso — che cioè le capre fossero esenti da tumori — mi sobbalzò proprio quel giorno. E cercavo, cercavo, ma che cosa? Perché? Perché non me ne ero accorto prima? Come mai non ho fatto caso che i capri, in generale, fossero esenti da tumori? E subito, nello spazio di pochi giorni, mi diedi da fare cercando, requisendo tutte le caprette che trovavo allo scopo di provare se effettivamente quella mia idea avrebbe dato frutto...».

Il siero, don Liborio, come lo chiamavano ad Agropoli, lo estraeva dagli intestini degli animali. Cominciò a provarlo sugli uomini nel '54-'55. Per quindici anni tutto procedette senza troppo rumore. La voce della scoperta si diffuse a macchia d'olio, ma non generò troppo scalpore. Dall'altra parte Bonifacio come sempre ha fatto — distribuito il suo medicamentum gratis. Non c'erano speculazioni. Il boom, lo scandalo, scoppiò alla fine del 1980, quando Bonifacio sospese la distribuzione del suo siero in seguito alla minaccia dell'allora ministro della Sanità, Ripamonti, di denunciarlo per somministrazione di farmaco non autorizzato.

Da quel momento la burocrazia entrò nell'affare Bonifacio, il veterinario non ebbe più pace e i giornali si riempirono di interviste e servizi.

In risposta a Ripamonti Bonifacio chiese ed ottenne, con moltissimi rinvii e tante limitazioni, di poter sperimentare il suo siero su ammalati di cancro ricoverati all' Regina Elena di Roma. Per la verità il professor Valdoni (ora defunto) gli promise di poter provare il siero in quattro ospedali italiani. Ma poi gli furono concessi solo pochi casi e Bonifacio ha sempre asserito che furono sei ammalati gravissimi. Comunque il risultato fu negativo e la commissione, incaricata dal ministero della Sanità, dichiarò che il preparato «non presenta alcuna azione curativa sui tumori maligni, non modifica la sintomatologia del male, non produce effetti benefici».

I ministri si succedono ai ministri e Bonifacio sembra ritirarsi. In realtà nel settembre del '70 in una sola farmacia di Chiasso è possibile acquistare, per 10 mila lire, un flacone di siero utile per 11 iniezioni.

«Non posso abbandonare i miei malati, dichiarerà da quel momento in poi il veterinario che fornisce alla Svizzera il preparato grezzo che viene venduto come «specialità di banco», cioè può essere preparato e venduto

Mirella Acconciamenti

bite sulla finanziaria hanno dimostrato come e quanto la maggioranza della Camera non sia d'accordo con la manovra di politica economica del governo fondata sui tagli alle spese produttive e sull'espansione incontrollata della spesa corrente. La verifica sta proprio nella qualità delle modifiche imposte con l'approvazione degli emendamenti dell'opposizione di sinistra. Vediamo un po' più precisamente di che cosa si tratta, e come sono andate le votazioni che segnavano l'avvio della maratona in cui la Camera sarà impegnata per far fronte col Senato (e magari l'ostruzionismo radicale) all'obbligo costituzionale di varare bilancio '83 e finanziaria entro fine aprile.

PICCOLA INDUSTRIA — Un emendamento comunista proponeva di aumentare di 400 miliardi i contributi da erogare nel 1983 a questo settore. Il governo aveva rinviato il grosso degli stanziamenti agli esercizi '85 e seguenti. Messa ai voti, la proposta è stata approvata, sia pure di strettissima misura: 196 sì contro 195 no.

MEZZOGIORNO — Di lì a cinque minuti, altro emendamento comunista per anticipare a quest'anno una gran parte degli stanziamenti per finanziare la legge sul Mezzogiorno. In pratica per trasferire dalla spesa '86 alla spesa '83 950 miliardi. Si riproponeva un emendamento in questo senso si erano espressi anche esponenti della maggioranza, e in modo particolare i democristiani Cirino Pomicino e Grippo, e i socialisti Sacconi e Cicchitto. Messa ai voti per scrutinio segreto, anche questa proposta è passata: 207 voti favorevoli, contro 203.

AGRICOLTURA — La legge quadrifoglio è stata sistematicamente svuotata, con lo slittamento da un anno all'altro dei finanziamenti per sostenere le coltivazioni in agricoltura. Un emendamento PCI volto a recuperare per intera le somme slittate era stato respinto in commissione Bilancio, ma il governo aveva dovuto in qualche modo tenere conto di richieste che erano non solo dei comunisti ma dell'intera commissione Agricoltura. Da qui un lieve incremento dell'originario stanziamento (da 900 a 980 miliardi), ciò che ha determinato la decadenza tecnica dell'emendamento comunista ma non ha potuto impedire che fosse sottoposto al voto dell'assemblea. Ed è stato a questa proposta che il ministro dell'Interno ha richiesto un emendamento di bilancio che richiedeva uno stanziamento lievemente inferiore a quello proposto dal PCI (1.300 miliardi contro 1.420). Malgrado il consistente aumento dei voti, la proposta è stata approvata: 231 a favore, 229 contrari. L'annuncio dell'esito del voto da parte di Nilde Iotti è stato salutato con un energico applauso dai banchi della sinistra. Ed è stato a questo punto che il governo ha chiesto la definitiva sospensione delle votazioni sino a lunedì.

Il primo problema che si porrà al governo è quello del tetto dei deficit, che la stessa legge finanziaria (versione Fanfani) aveva portato dai 63 mila miliardi iniziali a

75.650, in primo luogo attraverso l'incremento della spesa corrente passata infatti da 175 mila miliardi a 201 mila. Ora, vero è che il tetto è un limite puramente formale o che già nel passato si è rivelato assolutamente incoerente. Ma è vero anche che non sarà facile ora per il governo riproporzionare tutti gli stanziamenti per bilanciare i 1.310 miliardi di maggiori investimenti con ulteriori tagli alle altre leggi di spesa, secondo quanto ha lasciato intendere Gorla: «Cerceremo di recuperare da qualche altra parte», ha detto il ministro senza la minima consapevolezza che il problema è un altro, e tutto politico: mutare la struttura della finanziaria, ribaltando gli orientamenti di politica economica del governo.

È altrettanto vero che soltanto all'inizio della battaglia sugli emendamenti: a parte le centinaia di proposte ostruzionistiche o meramente strutturali dei radicali, esistono infatti un'altra ventina di proposte PCI e degli altri

Giorgio Frasca Polara

Darida copre la Procura

qualche milione) le spese di rappresentanza, raccomandando ai membri del governo di non abusare degli aerei privati e di non usare per beneficenza. Testuale.

Immediata e assai severa la reazione dei comunisti (Ugo Spagnoli), del PRI (Antonio Starita), della Sinistra indipendente (Stefano Rodotà), del PDUP (Crucciatelli), dell'ex-radical Marco Boato, di Mauro Mellini, del PR ad una risposta così grave per l'ostentata volontà di eludere la gravissima sentenza di Darida, e di un ministro che pure in tanti altri casi ha mostrato di avere l'inchiesta facile per tanti comunisti — è tanto più inammissibile in questo

caso: l'iniziativa del Procuratore Gallucci e dei suoi due sostituti Infelisi e Gerunda è stata ed è una azione severa di contenimento dei costi, ed è salita solo per la pronta reazione del Capo dello Stato, dell'opinione pubblica, di gran parte delle forze di sinistra, della sinistra indipendente (Stefano Rodotà), del PDUP (Crucciatelli), dell'ex-radical Marco Boato, di Mauro Mellini, del PR ad una risposta così grave per l'ostentata volontà di eludere la gravissima sentenza di Darida, e di un ministro che pure in tanti altri casi ha mostrato di avere l'inchiesta facile per tanti comunisti — è tanto più inammissibile in questo

caso: l'iniziativa del Procuratore Gallucci e dei suoi due sostituti Infelisi e Gerunda è stata ed è una azione severa di contenimento dei costi, ed è salita solo per la pronta reazione del Capo dello Stato, dell'opinione pubblica, di gran parte delle forze di sinistra, della sinistra indipendente (Stefano Rodotà), del PDUP (Crucciatelli), dell'ex-radical Marco Boato, di Mauro Mellini, del PR ad una risposta così grave per l'ostentata volontà di eludere la gravissima sentenza di Darida, e di un ministro che pure in tanti altri casi ha mostrato di avere l'inchiesta facile per tanti comunisti — è tanto più inammissibile in questo

Ma l'indagine è bloccata

P2) hanno finito per chiarire, se ce n'era bisogno, il vero scopo dell'indagine sui caffè: impedire un'inchiesta del CSM sui giudici che ero in corso. La Procura di Roma e bloccare l'attività di un Consiglio superiore considerato scomodo da alcuni ambienti della magistratura.

Ma torniamo all'imprevista mossa del P2 di Roma. Sedi di giorni fa il P2 di Roma interverne nella fase più calda della polemica difendendo Gal-

lucci. E vero — disse in sostanza — ho avviato io la pratica sulle spese di caffè del CSM ma poi, essendo apparso il giornale che ero in corso. La Procura di Roma e bloccare l'attività di un Consiglio superiore considerato scomodo da alcuni ambienti della magistratura.

Ma torniamo all'imprevista mossa del P2 di Roma. Sedi di giorni fa il P2 di Roma interverne nella fase più calda della polemica difendendo Gal-

ce istruttore Cudillo e quindi offriva tutte le garanzie di imparzialità nella conduzione dell'indagine. L'obiettivo della conduzione. Su i tempi necessari alla Corte di Cassazione per prendere la seconda decisione che la riguarda, ossia il trasferimento ad altra sede o meno dell'indagine sui caffè, è difficile fare previsioni. L'istanza di rinuncia, come è chiamata in termini tecnici, dovrà essere esaminata in camera di consiglio dalla prima sezione penale della Suprema Corte; i difensori degli imputati (vale a dire i consiglieri del CSM) hanno 15 giorni per presentare memorie e documenti. Si ha l'impressione, tuttavia, che la decisione sarà presa molto prima delle due settimane.

Va ricordato anche che, allo stato attuale, risulta formalizzata e quindi sotto il giudizio della Cassazione, soltanto la parte dell'indagine sui «caffè» relativa alla gestione dell'ultimo Consiglio superiore della magistratura. La Procura ha infatti aperto anche indagini parallele, sempre sugli eccessi di spese di rappresentanza, anche per quanto riguarda i consigli precedenti. Vale la pena di ricordare che fecero parte dei precedenti organi di autogoverno della magistratura consiglieri che ora sono giudici della Corte Costituzionale e membri dell'Alta Corte europea. Chissà se anche questi saranno raggiunti da avvisi di reato e inquisiti.

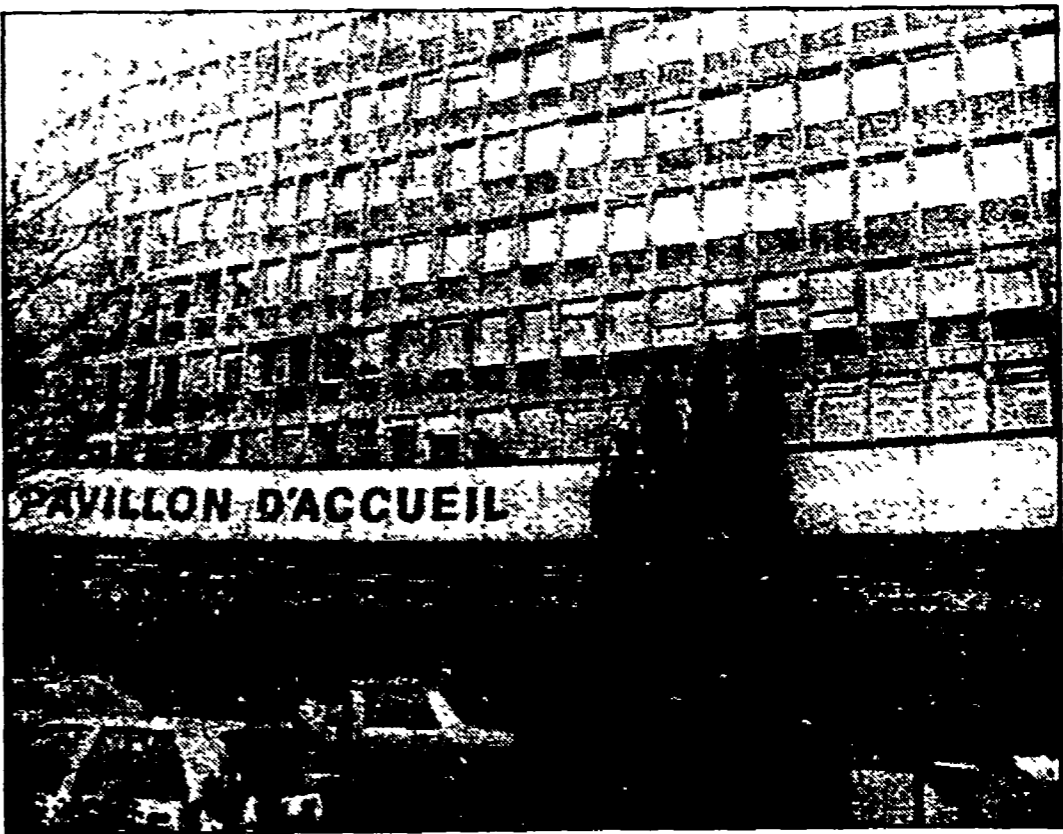
Bruno Misserendino

La morte dell'ex re

rispetto della legalità. A questo punto il problema dovrebbe essere quello di accantonare, dal momento che sin qui tutti hanno giustificato la richiesta di riforma costituzionale con motivazioni di tipo umanitario (salvo poi a costruirsi sopra campagne politiche), e quindi riferite solo alla persona di Umberto, e non a tutta la casa Savoia. Di questa opinione si è dichiarato ieri lo stesso Mammì, uno dei presentatori della prima bozza di legge, il quale ha dichiarato che «la parte di gente che avrebbe onorato la Repubblica», ed ha aggiunto che a questo punto il problema della riforma costituzionale, gli sembra superato o comunque rinviato. Di parere opposto, per la verità, si sono dichiarati i liberali Bozzi e Zanone, mentre molti altri diri-

genti dei partiti della maggioranza (Piccoli, De Mita, Silvano, La Malfa, Berlusconi, Cossiga) si sono limitati ad esprimere cordoglio per la morte di Umberto e rammarico perché non si è riusciti il tempo a permettere il suo rientro in patria. L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha avuto anche lui parole di stima verso l'ex re, ma ha aggiunto che gli appaiono «meschini» ogni speculazione politica, specie quelle riferite al mancato rientro in patria di Umberto. «È assurdo — ha detto Andreotti — ogni rimprovero verso il Parlamento, che forse avrebbe potuto decidere in tempo, se non si fosse troppo politicizzato il problema, e si fosse invece chiaramente personalizzato, in chiave umanitaria, la questione del rientro di Umberto».

Piero Sansonetti



GINEVRA — L'ospedale dove è morto l'ex re Umberto

Prime proposte per il sindacato

sindacato del futuro? La Federazione avrà una segreteria generale composta di sei membri con funzioni di coordinamento; l'attuale segreteria (formata con la somma delle attuali tre segreterie CGIL, CISL, UIL) sarà un comitato di gestione con attribuzioni di responsabilità dipartimentali; il superamento della «pariteticità» scatta nel nuovo comitato direttivo che dovrà essere nominato dalla riunione dei tre consigli generali. Queste regole dovrebbero essere riprodotte nelle categorie e ai diversi livelli del sindacato. Va inoltre attuata la ormai famosa riforma di Montesivano (aveva deciso la realizzazione tra l'altro dei consigli di zona e l'estensione dei consigli di fabbrica nei settori dove ancora non esistono), senza «osservanze formali e contenziosi paralizzanti».

Anche per il tesseramento si propongono criteri di «verifica» del rapporto tra lavoratori

«Vanno previste in ogni caso le circostanze, le materie nelle quali il ricorso al voto comporta ad esempio decisioni a maggioranza semplice e quelle più impegnative (scioperi generali, gestioni di trattative rilevanti) in cui è richiesta una maggioranza qualificata».

Una possibile piattaforma comune, su queste basi, per il rilancio della Federazione, aprirà un dibattito nelle strutture. È stata decisa una nuova riunione della segreteria, la formazione di gruppi di lavoro, per giungere alla stesura di una proposta organica. Tutto a concluderà, con deliberazioni conseguenti, a maggio o giugno, con una apposita riunione dei tre Consigli generali.

Bruno Ugolini

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

ECONOMICI
AFFARONE - Riviera Adriatica vendiamo 29.500.000 lire. Investimenti nuovi, 2 camere letto, soggiorno. Agenzia Ritmo - Lido Adriatico (Riviera) 0544/494530. Anche festivi - Richiedete prospecti.

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n S/te Rustevski
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75
tel. 02/423355
ROMA - Via del Taurini, 19
Tel. 06/495014